

ROBERT BIBEAU

Bibeau.robert@videotron.ca

2014

IMPERIALISMO E QUESTIONE NAZIONALE

(Il modello canadese)

INDICE

RIASSUNTO

PROLOGO

SEZIONE I

LA STORIA DELL'UMANITA'

NAZIONE E STATO-NAZIONE COME CATEGORIE STORICHE

IL DIRITTO DELLE NAZIONI A DIPSORRE DI LORO STESSE

INTERNALIZZAZIONE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE

LA <<SINISTRA>> OPPORTUNISTA E NAZIONALISTA

SEZIONE II

OPPORTUNISMO E QUESTIONE NAZIONALE IN CANADA

POPOLI E TERRITORI CANADESI

LE NAZIONI IN CANADA

SEZIONE III

LA RIVOLTA PATRIOTA DEL BASSO E ALTO CANADA

L'ATTO DEL NORDAMERICA BRITANNICO

IL RICATTO ALLA SOVRANITA'

RIPORTIAMO IL NOTRO <<BOTTINO>> DI OTTAWA

ESSI SARANNO << PADRONI A CASA NOSTRA >>

<< UGUAGLIANZA O INDIPENDENZA>>

<< SOVRANITA'- ASSOCIAZIONE>>

FINE DELLA RIPARTIZIONE E CONTINUAZIONE DEL RICATTO

IL BEL RISCHIO CANADESE

TENTATIVO DISPERATO

SEZIONE IV

INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

PROLETARIATO E PARTITO OPERAIO

NOTE

RIASSUNTO

Noi viviamo l'era dell'imperialismo, stadio supremo del capitalismo. L'imperialismo conosce crisi economiche, finanziarie, monetarie, politiche e militari e per sopravvivere le potenze imperialiste guerreggiano tra loro e aggrediscono i popoli del mondo e il proletariato internazionale.

Quattro alleanze internazionali maggiori si disputano l'egemonia sui mercati, sulle fonti di materie prime e le zone di esportazione dei capitali in vista della spoliatura del plusvalore operaio e l'accumulo di profitti.

L'alleanza di cooperazione di Shanghai diretta dalla Cina ed il suo alleato l'*Alleanza di cooperazione Eurasiatica* (Russia) sono le alleanze montanti; la NAFTA, cuore dell'*Alleanza atlantica*, guidata dagli Stati Uniti d'America, è in declino come *l'Unione Europea*, guidata dalla Germania e la Francia.

L'era delle rivoluzioni nazionali democratiche borghesi, iniziata con la rivoluzione inglese (1649) e proseguita con la rivoluzione francese (1789), poi la rivoluzione cinese (1949), si è conclusa con la rivoluzione iraniana (1979). La rivoluzione bolscevica (1917) ha segnato l'inizio delle rivoluzioni socialiste proletarie e l'inizio della fine delle rivoluzioni nazionali democratiche borghesi.

Dalla vittoria della rivoluzione iraniana (1979, le lotte di liberazione nazionale non sono più che l'eccezione in alcuni paesi neo-coloniali, semi-feudali e semi-agrari d'Oriente e d'Africa. Altrove nel mondo, là dove i rapporti di produzione capitalisti predominano, nessuna condizione democratica borghese, nazionalista o popolare non si interpone nella lotta titanica tra il lavoro e il capitale, tra il socialismo e il capitalismo.

Il Canada è un paese imperialista di potenza media totalmente integrato alla NAFTA, alla NATO e *all'Alleanza atlantica* in declino sotto l'egemonia americana.

È in questo contesto economico, politico, ideologico e militare mondiale che la questione nazionale in generale e la questione nazionale canadese - comprendendo la questione quebecchese - devono essere analizzate, spiegate e comprese.

Che questo sia in Canada o in un altro paese attraverso il mondo, ogni classe sociale ha i suoi propri interessi da difendere, il suo proprio punto di vista da promuovere e la sua propria pratica da favorire per quanto riguarda la questione nazionale.

L'Atto del Nord-America Britannico (AANB) che funge da costituzione canadese dal 1867, ha sigillato l'alleanza della borghesia canadese di origine britannica e della borghesia canadese di origine francese e ha messo un termine all'oppressione nazionale della nazione quebecchese. Nell'ambito dell'AANB, i compiti nazionali democratici borghesi furono adempiuti così come in Canada che in Quebec e da allora la borghesia quebecchese si arrogò il diritto all'autodeterminazione fino alla secessione. Si impossessò dell'amministrazione del suo Stato-nazione e conquistò poco a poco il controllo della sua economia nazionale capitalista commerciale, poi capitalista industriale, quindi capitalista finanziaria.

A partire dal 1945 circa, la borghesia quebecchese rimise in discussione la divisione dei dividendi tratti dallo sfruttamento delle risorse, dalla forza lavoro e dai redditi fiscali ceduti al Quebec. La media borghesia d'affari e di industria (PME), alleata alla piccola borghesia clericale e intellettuale, immaginò la tattica del << ricatto alla sovranità >> per ottenere una nuova divisione dei redditi fiscali e delle competenze governative da parte del governo federale.

Durante il periodo 1945-1976 la media e la piccola borghesia quebecchese utilizzarono l'apparato di Stato per dotare il << paese del Quebec >> di infrastrutture economiche, industriali, di trasporto e di servizi sociali che mirano ad assicurare lo sfruttamento delle risorse e della forza lavoro nelle migliori condizioni per la sua espansione e per accogliere gli investimenti imperialistici, particolarmente quelli di origine americana.

Durante il periodo 1976-1995, le stesse classi hanno utilizzato l'apparato di stato per raccogliere e amministrare il credito, il risparmio e il capitale finanziario in circolazione nel Quebec per assicurare la loro integrazione di classe nell'insieme economico e finanziario continentale nord-americano.

Dopo avere ceduto durante cinquanta anni al << ricatto alla sovranità >>, in seguito a tre referendum avendo condotto al rigetto progetti di accordi costituzionali i capitalisti monopolisti quebecchesi si sono dovuti rassegnare allo statu quo costituzionale.

Attualmente i capitalisti monopolisti canadesi - comprendente la loro sezione quebecchese - stimolano lo sciovinismo nazionale per accaparrare le risorse del grande Nord canadese fino al di là della terra di Baffin, strappate alle Prime Nazioni autoctone e inuit. Essi confrontano i loro amici imperialistici stranieri su questo terreno.

La classe capitalista monopolista canadese – compresa la sua sezione quebecchese - è preoccupata fortemente dalle crisi economiche, finanziarie, industriali e militari che scuotono *l'Alleanza atlantica* di fronte ai suoi concorrenti d'Europa e dell'Asia (2). La classe capitalista monopolista non si fa influenzare dalle liti a proposito della divisione degli orpelli nazionali quebecchesi. Inoltre, il movimento nazionalista quebecchese si indebolisce e si frammenta in multiple sette e clan più o meno praticanti e ortodossi.

La classe operaia canadese - compresa la sua sezione quebecchese lasciata a se stessa dal tradimento dei membri di sinistra opportunisti e revisionisti - è stata tuttavia poco contaminata dall'ideologia nazionalista sciovinista della borghesia in favore di un Quebec forte o indipendente in un Canada unito o frazionato.

La classe operaia canadese compresa la sua sezione quebecchese si tiene a distanza da queste arguzie e da questo attivismo nazionalista che non affrontano per niente la contraddizione fondamentale della nostra epoca, quella che oppone il lavoro salariato, socializzato e organizzato e il capitale privato e anarchico; la contraddizione tra le forze produttive disponibili ma sotto-utilizzate, di cui lo sviluppo rimane ostacolato dalla proprietà capitalista privata dei mezzi di produzione sprecati.

Nessuna tappa presuppone l'insurrezione della classe proletaria. Il partito operaio rivoluzionario ha come unico compito e come unico programma politico di organizzare la classe operaia per rovesciare il potere della classe capitalista monopolista e il suo sistema economico, politica e ideologico imperialista decadente.

PROLOGO

Le potenze imperialiste proseguono la loro marcia inesorabile verso la catastrofe economica, la crisi finanziaria e la guerra omicida. O la rivoluzione metterà fine alle minacce di conflitti nucleari che proferiscono queste potenze o allora la guerra provocherà la rivoluzione.

La congiuntura internazionale è molto cambiata dagli anni trenta. Nuove forze imperialiste salgono al potere, altre cadono in disuso. E' apparso il campo socialista ma poi è sparito e il sistema capitalista controlla oggi tutti i paesi, a volte, in certe regioni neo-colonizzate, delle velleità di indipendenza, di autentiche guerriglie popolari e di lotte di resistenza all'egemonia imperialistica.

Purtroppo, spesso i governi o i combattenti di questi paesi velleitari si appoggiano su un'alleanza imperialista nella loro tolleranza contro un'alleanza concorrente, così che questi Partigiani non escano del giogo di una potenza che per cadere meglio sotto la schiavitù di un'altra ed essi non possono pretendere allora a una vera indipendenza. Nel suo funzionamento economico, politico e ideologico, il mondo attuale assomiglia in modo impressionante a quello del secolo scorso.

In un estremo sforzo per sfuggire all'estinzione, ogni alleanza imperialista, - **l'Unione europea** raggruppata intorno alla Germania e alla Francia, **la NAFTA** guidata dagli Stati Uniti d'America, la **Comunità economica euro-asiatica** comandata dalla Russia, così come **l'Alleanza di cooperazione di Shanghai** pilotata dalla Cina -, tenta di estendere la sua area di influenza, di moltiplicare il numero dei suoi alleati e il numero di paesi neo-coloniali che gli sono asserviti per aumentare il proprio potere e il proprio mercato o per ritardare la scadenza della sua decadenza (3).

Tutti i paesi membri di queste differenti alleanze sono costretti, nel corso dello sviluppo economico e finanziario imperialista, di abolire le loro barriere tariffarie e di smantellare le loro protezioni doganali, di sacrificare la loro autonomia nazionale e di ripudiare a poco a poco ogni protezione legale contro i flussi di capitali speculativi, di merci a basso prezzo o di mano d'opera a buon mercato.

L'imperialismo egemonico trasforma il mondo in un solo e immenso mercato aperto e << libero >>, castrando o distruggendo le identità di clan, tribali, linguistiche, etniche e

nazionali. Questo movimento si inserisce nel processo di evoluzione imperialistica ineluttabile, che alcuni preferiscono chiamarla <<mondializzazione neoliberale>> che si è avviata tra le due guerre e che prosegue inesorabilmente la sua espansione e la sua caducità.

Già nel 1979 Enver Hoxha descriveva questa congiuntura nel seguente modo << Per mantenere il loro dominio sui popoli, l'imperialismo americano, (...) e le altre potenze imperialiste, antiche o nuove, accentuano, dove essi possono, le liti tra Stati vicini, o tra diversi gruppi sociali all'interno del paese, poi, nel ruolo di giudice o di difensore dell'una o dell'altra parte, intervengono negli affari interni altrui e giustificano la loro presenza economica, politica e militare. I fatti mostrano che, quando le superpotenze si sono immischiate negli affari interni degli altri popoli, le questioni sono rimaste senza soluzione, o che ciò ha portato al consolidamento delle posizioni dell'imperialismo.>> (4).

All'epoca dell'imperialismo, tutti gli inizi dell'organizzazione socialista della produzione hanno raggiunto la loro maturità. Dai cartelli, sindacati finanziari, trust e conglomerati industriali e commerciali multinazionali, il capitalismo organizza la produzione nei rami industriali interi. Il sistema bancario è concentrato a tal punto che è già trasformato in un apparato di controllo e di registrazione di tutte le transazioni, e pronto, in apparato di organizzazione della produzione nazionale e internazionale; mentre l'esportazione del capitale finanziario lega in un tutto inestricabile l'insieme dell'economia mondiale e che attraverso i cartelli e i trust internazionali si manifestano la possibilità e la necessità dell'organizzazione della produzione e della distribuzione socializzata su scala mondiale.

Tuttavia, il capitalismo che ha portato le forze produttive al punto dove sono definitivamente mature per la loro completa socializzazione, ostacola e frena allo stesso tempo il loro sviluppo, impedendo la socializzazione vera e completa delle forze produttive della società; è la contraddizione principale e determinante di questo sistema economico e sociale (5).

Si osserva che le banche multinazionali, diventate istituzioni capitaliste di ampiezza mondiale e tenendo nelle loro mani l'insieme del processo di produzione e di distribuzione delle merci e dei capitali, non sono utilizzate per organizzare la produzione su scala nazionale e internazionale. Queste banche e cartelli di mercato sono diventati piuttosto un'arma tra le mani di alcuni magnati del capitale finanziario, tra gli artigli dell'oligarchia finanziaria internazionale, per spogliare e saccheggiare i lavoratori e i popoli del mondo, quelli dei paesi imperialistici ascendenti, quelli dei paesi imperialisti in declino e quegli dei neo-coloniali sfruttati.

I cartelli internazionali e le multinazionali che manifestano la possibilità di organizzare la produzione su scala internazionale, accentuano in realtà l'anarchia della produzione, sono in effetti in lotta per la divisione del mondo, lotta che porta inevitabilmente ad una successione di crisi economiche di sovrapproduzione, poi a guerre imperialistiche locali e regionali come si vede in Africa, in Medio Oriente, in Asia e in America latina.

Le società industriali, commerciali e finanziarie capitaliste aprono succursali e filiali ed estendono le loro imprese nei paesi dove la prospettiva di profitti è meglio assicurata; in essa sono multinazionali. Ma queste società per il capitale di cui dispongono come per il controllo che esercitano, si identificano principalmente a un Stato dove concentrano la loro forza di riserva, pure spiegando le loro attività in numerosi altri paesi. Si ingrandiscono sempre di più assorbendo, nel loro paese di origine come nei paesi dove spiegano le loro attività, le piccole e le grandi società locali o straniere che non possono sostenere la loro concorrenza estrema. Tutto questo genera delle contraddizioni in seno al campo imperialistico tra i piccoli capitalisti (PME) locali e regionali dipendenti e i monopoli internazionali dominanti. L'interesse della classe operaia è di inasprire queste contraddizioni interne all'imperialismo col solo e unico obiettivo di farli servire per il capovolgimento radicale dell'ordine capitalista decadente.

Le multinazionali imperialiste si appoggiano fermamente sul controllo del potere politico (esecutivo e legislativo), giuridico e militare del loro Stato di origine come protettore militare, come legislatore e procuratore, come investitore, come fornitore di contratti lucrativi. Partecipare ad amministrare e a rinforzare lo Stato nazionale capitalista monopolista significa contribuire a consolidare il potere delle multinazionali imperialiste.

Ecco che differenti organizzazioni revisioniste e opportuniste in seno al movimento operaio si avvicinano e lanciano la parola d'ordine di difendere le nazioni borghesi in decadenza, la Repubblica <<democratica laica>> capitalista in pericolo, lo Stato-nazione del diritto borghese minacciato dallo sviluppo imperialistico ineluttabile. Per giustificare la loro dipendenza a una sezione della borghesia contro un'altra, i revisionisti e gli opportunisti dividono in modo fittizio la borghesia nazionale in due campi <<irriducibili >>, quello della borghesia nazionale <<indipendente>> e quello della borghesia asservita allo straniero (consumatore). Essi spingono l'ignominia ed il tradimento fino a proporre l'adesione ad un'alleanza imperialista in opposizione ad un'altra, mistificando il fatto che tutti i capitali delle differenti alleanze imperialiste si sovrappongono gli uni con gli altri, che le differenti alleanze imperialiste si aiutano a vicenda nella repressione della classe proletaria e dei popoli ribelli, nello stesso momento in cui si fanno concorrenza ferocemente per deprenderli (6).

Di fatto, i revisionisti, gli opportunisti e le persone di sinistra di ogni stampo approfondiscono il solco dello sciovinismo nazionale davanti al battaglione nazional-socialista fascista. L'esempio francese è patetico a questo proposito. I lavoratori francesi sono traditi dai chierici francesi che predicano che: a) il popolo francese vive in democrazia borghese - di cui è tanto fiero, specifica il chierico di sinistra; b, la grandezza della nazione francese imperialista deve essere salvaguardata e portata al 'pantheon' del nazionalismo sciovinista.

Se la sinistra lo dice, rincara l'operaio parigino, e che la destra lo ripete, pensa l'operaio marsigliese, allora perché non votare Fronte Nazionale che rappresenta l'autentico sciovinismo razzista, nazionalista, guerriero (come al tempo delle due guerre mondiali

precedenti e in preparazione della successiva). Il grido di brontolio dei sapientoni borghesi in favore dello sciovinismo di grande nazione imperialista francese costituisce un tradimento dell'internazionalismo proletario (7).

Come per ciascuna delle guerre precedenti, i socialdemocratici, i revisionisti e gli opportunisti militano oggi per mobilitare i proletari di ogni paese in favore degli interessi dei loro capitalisti nazionali. Sulle tracce di Kautsky, Trotski e Bukharin, Thorez, primo segretario del Partito Comunista francese (PCF) non comandava a tutti gli operai di lavorare duro per ricostruire l'economia imperialista francese dopo l'occupazione imperialista tedesca e sotto l'occupazione imperialista stato-unione (8) ?

I rivoluzionari di ciascun paese dovrebbero presentare pertanto un fronte unito proletario di opposizione irriducibile contro ogni coalizione imperialista. Dovrebbero lottare senza compromessi contro la loro propria borghesia nazionale e transnazionale così come per l'uscita del loro paese dalle alleanze imperialiste per il capovolgimento del potere borghese e del sistema capitalista in ciascuno dei paesi di tipo neo coloniale, capitalista o imperialista.

Solo la rivoluzione proletaria permetterà alla classe operaia e ai popoli della terra di ripudiare ciascuna di queste alleanze imperialiste rovesciando il potere politico, economico e militare della sua propria borghesia nazionale consumatore o sovrana.

SECTION I

LA STORIA DELL'UMANITA'

La storia dell'umanità è la storia della lotta di classe. Le lotte di liberazione nazionale per l'emancipazione del colonialismo poi del neocolonialismo sono manifestazioni specifiche della lotta di classe e rientrano nella dinamica generale della lotta di classe.

Ogni classe sociale ha la sua propria prospettiva a proposito della questione nazionale. Ogni classe sviluppa i suoi propri orientamenti e la sua propria prassi a proposito della <<questione nazionale>>.

All'epoca dell'imperialismo, le differenti frazioni della borghesia nazionale si sottopongono al nucleo dominante della loro classe, i capitalisti finanziari diventati potenti dalla fusione del capitale industriale e del capitale bancario. All'epoca dell'imperialismo, stadio supremo del capitalismo, le classi possidenti passano in blocco nel campo dell'imperialismo. Non potrebbe esistere, in un Stato imperialistico qualsiasi, una frazione di classe capitalista

nazionale opposta ad una frazione capitalista imperialista almeno finché ogni frazione borghese capitalista trovi il proprio tornaconto nella spoliazione del popolo. In periodo di crisi economica o politica acuta dei dissensi si possono manifestare e poi differenti fazioni della classe dominante si scontrano e rendono lo stato borghese ingovernabile. Siamo allora al limite dell'insurrezione proletaria.

Le lotte della classe operaia sul fronte economico - lotte della classe in sé - per il miglioramento delle sue condizioni di vita e la difesa delle condizioni di riproduzione della sua forza lavoro, e la lotta della classe operaia sul fronte politico per la conquista del potere di Stato e per l'egemonia ideologica ed economica di classe – lotta della classe per sé – non devono mai essere né confuse, né subordinate al movimento della borghesia nazionale sciovinista per l'egemonia sull'apparato di Stato e il suo monopolio della violenza legale.

<<La borghesia, che ha naturalmente, all'inizio di ogni movimento nazionale, una posizione di egemonia, definisce di azione pratica l'appoggio di tutte le aspirazioni nazionali. Ma la politica del proletariato nella questione nazionale non appoggia la borghesia se non in una direzione determinata, senza coincidere mai con la politica di questa ultima. La classe operaia appoggia unicamente la borghesia nell'interesse della pace nazionale (...) nell'interesse della uguaglianza dei diritti, affinché la lotta di classe si svolga nell'ambiente più favorevole. Perciò i proletari contrappongono al <<praticismo>> della borghesia una politica di principio nella questione nazionale, concedendo alla borghesia solo un sostegno condizionato >> (9).

Nel XVIII e XIX secolo il capitalismo industriale si è sviluppato su delle basi ideologiche, geografiche ed economiche nazionali nei paesi europei già unificati o in corso di unificazione. Alcuni Stati europei sono stati costituiti di sana pianta a partire da territori storicamente divisi, poi riorganizzati secondo le guerre imperiali di conquista e di rapina.

Il sistema sociale capitalista di sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato esportato e imposto dalle potenze coloniali europee - alla ricerca di materie prime, di nuovi mercati e di forza lavoro da sfruttare - a tutte le regioni del pianeta. Sui continenti dove nessuna frontiera formale e nessuno Stato-nazione esisteva, le potenze coloniali hanno creato degli Stati-nazione che raggruppano numerose tribù e multipli etnie per opprimerli e sfruttarli (**colonie di sfruttamento**) sotto la 'governance' sia di una **etnia autoctona particolare** che fornisce la classe capitalista nazionale (Cina, India, Indonesia, ecc.), sia attraverso l'insediamento di una **comunità immigrante venuta dall'Europa (colonia di popolazione)** costituendosi da allora in nazione dominatrice oppressiva dei popoli autoctoni nell'ambito di un nuovo Stato capitalista (Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Israele, Canada).

In tutti i paesi e territori dove non hanno fatto la confluenza con le lotte proletarie anticapitaliste, le lotte di liberazione nazionale sono fallite. Esse si sono arenate nella palude del disfattismo, o meglio sono degenerate in guerre tribali, in lotte fratricide inter-etiche, interraziali o inter-religiose dirette da differenti frazioni della borghesia nazionale capitalista al soldo di una potenza imperialista o di una altra, così che il loro combattimento anti colonialista si è sfociato nell'edificazione di nuovi Stati-nazione borghesi, capitalisti e neocoloniali.

Ancora oggi si assiste a queste guerre neocoloniali teleguidate dallo straniero tra diversi elementi tribali, tra differenti comunità etniche e tra diversi gruppi nazionali che servono tutti come carne da macello nelle cosiddette lotte per <<l'emancipazione nazionale>> o per l'autonomia regionale, linguistica, culturale o religiosa, mentre sono solamente delle guerre di rapina e di spartizione tra una alleanza imperialista contro un'altra alleanza imperialista. I comunisti devono opporsi a queste guerre pseudo-popolari e denunciare l'alleanza che attacca, massacra e sacrifica i popoli locali ai propri interessi. Quando una vera sollevazione rivoluzionaria popolare avrà luogo, sarà facile riconoscerlo: tutta la comunità imperialistica e tutte le alleanze imperialiste saranno unanimi per reprimere questo sollevamento rivoluzionario.

La costituzione di una vasta << associazione >> di tutte le classi della << nazione patriottica fraterna >> è solamente un'illusione, una frode, perché nessuna unità è possibile tra la borghesia imperialistica aggressiva e i suoi tirapiedi nazionali capitalisti e il proletariato spogliato e oppresso. Se all'inizio del capitalismo si poteva parlare della << comunità culturale >> tra la borghesia e il proletariato; con lo sviluppo del capitalismo al suo stadio imperialista, l'aggravamento della lotta delle classi ha fatto andare in frantumi la cosiddetta comunità d'interesse nazionale di tutti i cittadini e cittadine della nazione, se è mai esistita. << Non si può parlare di << comunità culturale >> di una nazione quando i padroni e gli operai di una sola nazione smettono di comprendersi reciprocamente. Di quale << comunità del destino >> si può parlare quando la borghese ha sete di guerra, mentre i proletari dichiarano guerra alla guerra >> (10)

NAZIONE E STATO- NAZIONE COME CATEGORIE STORICHE

Una nazione è una comunità umana stabile, storicamente costituita, occupante un territorio comune contiguo - ai limiti conosciuti a livello nazionale e riconosciuti a livello internazionale, territorio che questa comunità trasforma e pianifica collettivamente e dal suo lavoro trae la sua sussistenza. Una nazione è una comunità umana che condivide una lingua ed una cultura comuni (usi, costumi, arti), amministrata da istituzioni comuni che hanno il potere di imporre le loro leggi su questa popolazione e su questo territorio.

La nazione non è semplicemente una categoria storica, è una categoria storica di un'epoca determinata, quella dell'**epoca del capitalismo ascendente**. Il processo di liquidazione del feudalesimo e di sviluppo del capitalismo fu allo stesso tempo un processo di costituzione degli **Stati-nazione**. All'epoca del capitalismo primitivo, le nazioni tendevano a raggrupparsi. Poi, al susseguente stadio superiore – imperialistico - le nazioni hanno cominciato a ramificarsi, a disperdersi; segmenti interi della nazione sono andati alla ricerca del loro mezzo di sostentamento in altre regioni, gli europei verso il Nord e Sud America, gli asiatici verso l'Africa e l'America; in quanto agli africani, prima schiavi, furono deportati verso l'America poi migrarono principalmente verso l'Europa (11).

I lavoratori si spostano continuamente dentro il territorio nazionale, talvolta multietnico, così come tra gli Stati-nazione, alla ricerca del loro pasto e della migliore offerta di acquisto per la loro forza lavoro. Tutto questo attesta che i proletari non hanno patria e che costituiscono, come i loro nemici, i grandi capitalisti, una classe internazionalizzata.

L'oppressione nazionale risulta da una serie di costrizioni politiche che pesano su una borghesia che le impedisce di costituire uno Stato-nazione democratico borghese, le impedisce di accaparrare l'usufrutto dello sfruttamento delle risorse naturali del territorio nazionale, di sfruttare il mercato nazionale o di confiscare il plusvalore prodotto dalla classe operaia nazionale. Non si può dunque separare l'oppressione nazionale dalla questione degli attributi e del potere dello Stato borghese. Lo Stato, quando è percepito come l'emanazione di una comunità nazionale, protegge la sua borghesia, la quale fa allora dello Stato borghese il suo strumento privilegiato di oppressione e di sfruttamento delle altre classi della nazione.

IL DIRITTO DELLE NAZIONI A DISPORRE DI LORO STESSE

Il proletariato sostiene il diritto di ogni nazione a disporre di se stessa fino alla secessione. Sostenere un principio ed un diritto non significa per niente utilizzarlo per frammentare le forze della classe operaia in parecchi contingenti. La guerra di classe del proletariato contro la borghesia è una e indivisibile. Le domande che chiamano in causa il proletariato di fronte all'opzione della secessione nazionale sono del seguente tipo: quali inconvenienti sociali ed economici porterà per la classe operaia una tale opzione? Quali vantaggi la classe operaia e il popolo trarranno da questa << indipendenza >> e da questo Stato borghese sfruttatore ed oppressivo?

<<I larghi strati della popolazione conoscono molto bene, per loro esperienza quotidiana, l'importanza di legami geografici ed economici, i vantaggi di un vasto mercato e di un vasto Stato, ed essi non penseranno a dividersi perché se l'oppressione nazionale e le frizioni nazionali rendono la vita comune assolutamente insopportabile e ostacolano i rapporti economici di ogni tipo.>> (12).

Lenin aggiunge a proposito della questione del **diritto delle nazioni a disporre di loro stesse** che questo sia dentro di un grande Stato confederale o di un piccolo Stato nazionale repubblicano << Comunque lo sviluppo del capitalismo prosegue e proseguirà, in uno Stato eterogeneo unico come pure negli Stati nazionali distinti. In ogni caso l'operaio salariato subirà lo sfruttamento e, per combatterlo con successo, occorre che il proletariato sia straniero ad ogni nazionalismo, che i proletari siano per così dire interamente neutri nella lotta della borghesia delle differenti nazioni per la supremazia. >> (13).

La borghesia nazionale nelle sue differenti componenti (piccola, media o grande, industriale, commerciante o finanziaria) rivendica il ruolo dirigente nella lotta nazionalista. Tuttavia, ogni sezione della borghesia non partecipa allo stesso modo alla lotta nazionale, né per gli stessi motivi; e ogni frazione persegue i suoi propri obiettivi. Il controllo del mercato nazionale è la prima scuola dove la borghesia apprende il nazionalismo; sono allora la borghesia commerciale e i professionali patrioti che abitualmente prendono l'iniziativa della lotta per ottenere più controllo sull'apparato di Stato borghese e sui suoi bilanci per farli servire ai loro interessi.

La borghesia della nazione oppressa fa appello agli strati <<inferiori>> della nazione, e invoca a gran voce la <<**salvezza della patria in pericolo**>>, pericolo che declinerà così: pericolo di assimilazione e di scomparsa delle caratteristiche linguistiche e culturali; pericolo di appropriazione della terra da parte della nazione oppressiva; pericolo di spoliamento del plusvalore da parte dei capitalisti della nazione dominatrice; pericolo di deindustrializzazione nazionale per la delocalizzazione delle imprese; pericolo di fallimento finanziario e monetario dello Stato nazionale borghese per l'indebitamento eccessivo. La borghesia della nazione oppressa fa appello al popolo affinché appoggi il governo nazionale borghese responsabile. Non responsabile davanti al popolo, ma responsabile davanti al governo e ai suoi incensatori politici borghesi che siedono al Parlamento o all'Assemblea nazionale.

Nessuna di queste rivendicazioni riguarda la classe contadina che richiede meno oneri, meno obblighi, meno tasse e rendita fondiaria da pagare e più terra da coltivare; nessuna di queste rivendicazioni riguarda i poveri che hanno cominciato già ad accalcarsi nelle baraccopoli aspettando di trasformarsi in proletari spogliati del loro plusvalore; nessuna di queste rivendicazioni riguarda gli operai sfruttati nei laboratori, nelle manifatture urbane e nelle immense fabbriche periferiche.

Il proletariato dovrebbe mobilitarsi e sacrificarsi per aiutare la borghesia nazionale a estendere il suo sfruttamento su un più vasto esercito di operai? Evidentemente no! Il proletariato deve combattere accanitamente lo sfruttamento di classe e la dittatura della borghesia e, per questo, mettere un termine alla politica di oppressione nazionale. O più precisamente fare in modo di renderla impossibile e di minare le basi della lotta tra nazioni, tra etnie, tra religioni, minando così le basi dello sciovinismo nazionale in modo da impedire alla borghesia di esacerbare il nazionalismo tra il popolo o contro gli altri popoli.

La classe proletaria si oppone all'oppressione e alle vessazioni razziali o nazionali; allo sfruttamento di classe; alle restrizioni della libertà di movimento e di espressione; alla privazione dei diritti elettorali; ai vincoli dell'uso della lingua o all'accesso all'istruzione per tutti; agli attentati alle libertà democratiche borghesi come il diritto di tenere dei referendum così come i diritti di pubblicazione e di diffusione; e a tutte le altre misure repressive che colpiscono tanto i lavoratori quanto la borghesia. Non per sostenere la sua borghesia nazionale ma semplicemente perché è più facile condurre la lotta di classe rivoluzionaria sotto condizioni democratiche borghesi che sotto le condizioni fasciste di dominio. Il proletariato deve risolutamente opporsi all'oppressione contro le minoranze e le comunità etniche radicate sul territorio nazionale.

INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE

L'imperialismo riproduce su scala internazionale il ciclo di riproduzione allargato del valore che si ritrova in ogni Stato-nazione capitalista avanzato. Sotto il metodo di produzione capitalista, nel momento in cui ha raggiunto lo stadio imperialistico di divisione internazionale del lavoro, certi Stati-nazione, dal loro inserimento nel **processo di produzione delle merci**, sono trasformati in fornitori di materie prime non lavorate o semi-lavorate. Altri paesi sono trasformati in fornitori di energia a basso prezzo; e parecchi Stati-nazione sono pianificati in paese laboratori per la trasformazione o la rifinitura di merci assicurate da un esercito di proletari sottopagati, produttori di forte plusvalore assoluto. Certi paesi imperialistici concentrano le industrie alle potenze tecnologie generatrici di forte plusvalore relativo; mentre altri Stati-nazione si inseriscono nel **processo di circolazione** delle merci, dei beni e dei servizi (commercializzazione, consumo, monetizzazione). Infine, i paesi imperialistici dominanti si riservano i servizi terziari e la gestione finanziaria e monetaria di queste grandi alleanze economiche. Tutta questa concatenazione di processi porta allo sviluppo impari delle forze produttive e dei rapporti di produzione di una regione ad un'altra dentro ogni paese così come su scala internazionale tra i differenti paesi.

I capitalisti dei paesi meno avanzati sono ridotti a svendere le loro risorse e la loro mano d'opera nazionale per attirare altrettanti investimenti che essi possono. Questo è così come un ex Primo Ministro del Quebec, Maurice Duplessis, nazionalista fanatico, proclamava che la sua provincia offriva la mano d'opera e il minerale di ferro al più basso prezzo in America, per attirare gli investimenti americani sulle sue terre.

Troppo spesso questo sviluppo economico ed industriale disuguale e combinato di una regione ad un'altra e di un Stato ad un altro è presentato dalla borghesia nazionalista come processo di una forma di oppressione nazionale mentre è il risultato dello sviluppo capitalista disuguale e per balzo dentro ad ogni Stato-nazione, tra gli Stati-nazione e tra le differenti alleanze inter-imperialistiche. Come esempio la borghesia nazionalista quebecchese non immaginerebbe di accusare la <<Nazione di Montreal>> di colonizzare

e di sfruttare la <<Nazione di Gaspésie>> con il pretesto che la Gaspésie forma una regione sottosviluppata dentro l'insieme nazionale quebecchese; parimenti per i Marittimi nei confronti dell'Ontario e dell'insieme nazionale canadese.

All'epoca del capitalismo decadente, all'epoca dell'imperialismo in declino, **la borghesia ha solamente il profitto come patria.** Cerca di abolire le frontiere nazionali, abbattere le costrizioni doganali e le barriere tariffarie dietro le quali aveva accumulato innanzitutto il suo capitale al riparo dalla concorrenza straniera. Oggi, desiderando trasportare e trasferire le sue materie prime e la sua energia, le sue merci e i suoi servizi, le sue fabbriche e i suoi capitali da un paese laboratorio ad un altro, da un mercato ad un altro, da una neo-colonia ad un'altra, la classe capitalista monopolista desidera eliminare ogni costrizione al commercio internazionale e alla circolazione dei capitali.

Mentre tutti i mercati e tutte le fonti di materie prime e di mano d'opera da sfruttare sono già state divise, la classe capitalista monopolista internazionale si batte per la ripartizione dei mercati mondiali, delle fonti di materie prime e di energia, dei settori di estrazione del plusvalore nei paesi laboratorio che edifica negli Stati neocoloniali cosiddetti indipendenti, negli Stati <<sovrani>> costretti ad abolire le loro barriere tariffarie e ad accettare i trattati disuguali che sono imposti loro dalle alleanze militari aggressive (NATO) e sotto la guida di una serie di agenzie, di banche, di organismi, di fondi e di istituzioni internazionali di credito e di investimenti, di controllo finanziario, di oppressione e di repressione (Banca mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio, Organizzazione di Cooperazione e di Sviluppo Economico, SWIFT, ecc.).

LA «SINISTRA » OPPORTUNISTA E NAZIONALISTA

Tracotante, subdola, venale e assassina, la classe capitalista monopolista lancia le sue orde revisioniste e opportuniste all'assalto dei popoli del mondo, all'assalto del proletariato internazionale per abbindolarli e diffondere le sue idee nazionaliste reazionarie. Eppure la storia non ritorna mai sui suoi passi.

Piuttosto che confrontarsi col sistema imperialista e di lottare per rovesciarlo, in ogni paese imperialista, questo regime economico e sociale decadente e la classe che lo difende, vera responsabile dell'accaparramento delle ricchezze, del depauperamento delle popolazioni, dell'ozio e della disoccupazione, delle guerre di rapina, della spoliatura di materie prime e del plusvalore operaio, i socialdemocratici, i revisionisti, gli opportunisti e i nazionalisti propongono di ritornare indietro, al vecchio ordine capitalista primitivo dove ogni proletariato <<nazionale>>'aveva il <<privilegio>> di essere oppresso, sfruttato e spogliato nella sua lingua di origine dalla sua propria borghesia nazionale sciovinista.

Il nazionalismo borghese è un stadio compiuto nell'evoluzione delle società. Il capitalismo va discretamente perché è "globalizzato" o ancora perché le frontiere nazionali crollano e le monete nazionali si deprezzano. Il mondo imperialista va male perché è alla fine del suo

ciclo storico, al limite delle contraddizioni ineluttabili tra il lavoro socializzato e il capitale privato. I capitalisti hanno il dovere di ridurre le frontiere nazionali per porre gli operai di differenti nazioni in concorrenza gli uni contro gli altri e di lanciare guerre avventuriere disperate nei vani tentativi di accaparrarsi risorse, mercati e soprattutto fonti di plusvalore, così come di approfittare di investimenti speculativi per salvaguardare e perpetuare il loro sistema economico sclerotizzato.

Lenin sottolineava che all'epoca dell'imperialismo si formano delle alleanze internazionali di capitalisti che si ripartiscono le zone di sfruttamento poi si fanno concorrenza a per la ripartizione del mondo. Nelle condizioni economiche e politiche attuali, ogni paese dove prevalgono i rapporti di produzione capitalisti - indipendentemente dal livello di sviluppo delle forze produttive - è parte integrante del sistema imperialista mondiale.

È un errore dividere la classe borghese in sezione <<nazionale>> e sezione <<asservita all'estero - compratore>>. È anche assolutamente illusorio lasciare credere all'esistenza di un'alleanza imperialista amichevole nei confronti di un'altra alleanza ostile, e di scegliere un imperialismo ascendente rispetto ad un imperialismo acrimonioso e decadente.

Il movimento rivoluzionario deve avere una posizione di opposizione assoluta contro ogni unione imperialista qualunque sia. Il movimento deve lottare per il capovolgimento del sistema capitalista in ogni paese - Stato-nazione - preso individualmente e nel suo insieme collettivamente. Nel caso di una guerra o di un'aggressione fomentata da un'alleanza imperialista contro un Stato sotto dominio di un'alleanza imperialistica nemica, con il pretesto di liberare questo popolo oppresso o di portargli la <<democrazia>> borghese, i rivoluzionari denunciano e rigettano questo intervento straniero, questa intrusione della cosiddetta <<comunità internazionale>> e delle sue organizzazioni internazionali manipolate dalle grandi potenze imperialiste.

Di vere forze insurrezionali proletarie e popolari non faranno mai appello alle potenze imperialiste per bombardare il loro popolo e liberare il loro paese da una altra potenza imperialista e dalla loro borghesia nazionale reazionaria (14).

Non è nell'interesse della classe operaia lottare per il ristabilimento del vecchio metodo di sfruttamento capitalista primitivo al riparo delle frontiere nazionali borghesi in decadenza - protette dal commercio internazionale disuguale - dove ogni Stato-nazione ritroverebbe la sua moneta nazionale, i suoi capitalisti sfruttatori e la sua piccola borghesia nazionale sciovinista. Questo ritorno al passato è assolutamente impossibile sotto l'imperialismo.

I proletari non hanno patria e sanno per certo che è inutile tergiversare col nemico di classe, l'evoluzione del sistema imperialistico spinge inesorabilmente all'internazionalizzazione dei rapporti di produzione come mezzo per questo metodo di sfruttamento di sfuggire all'estinzione. La classe proletaria internazionale prende atto di questa evidenza e estende la sua lotta di classe all'insieme del mondo per diventare il becchino di questo regime economico e sociale corrotto in ogni paese, a cominciare ciascuno dalla sua propria <<patria>>.

Lottare per l'uscita dall'Euro, per l'uscita dall'Unione europea, per l'uscita dalla NAFTA, per l'uscita della Comunità economico eurasiatica, per l'uscita dall'alleanza di Shanghai, per l'uscita dalla NATO, lasciando credere che l'abbandono da parte di un Stato-nazione di un'alleanza di aggressione risolverà qualunque cosa che sia alla base della crisi dell'imperialismo, alla miseria mortale dei popoli, allo sfruttamento della classe operaia, alla contraddizione omicida tra il lavoro e il capitale, questo è mentire ai popoli, ai lavoratori, ai proletari, ai sostenitori rivoluzionari. Questo sarebbe lanciarli sui sentieri di sbruffoni senza via d'uscita della collaborazione di classe. Bisogna estirparsi dal capitalismo per potere evadere dalle sue malversazioni, dal suo sfruttamento e dalle sue guerre. Fuori dal socialismo punto di salvezza per il popolo e per la classe rivoluzionaria dei proletari (15).

SEZIONE II

OPPORTUNISMO E QUESTIONE NAZIONALE IN CANADA

Il Partito Comunista del Canada (PCC) fu fondato nel 1921 dopo la Rivoluzione bolscevica. Il PCC aderì alla III Internazionale comunista e la sua linea politica opportunistica fu molte volte criticato dall'Ufficio Politico della III Internazionale. Nel 1943 in piena Seconda Guerra mondiale prefigurando la guerra fredda e la repressione anti-comunista, il PCC, diventato illegale in virtù della legislazione canadese, adottò il nome di Partito operaio progressista (POP).

Il POP, partito opportunistico e nazional-sciovinista, espresse il suo attaccamento alla democrazia borghese canadese <<La nostra prima preoccupazione è stata, è e sarà sempre, di difendere gli interessi nazionali del nostro paese, il Canada. Siamo un prodotto della democrazia canadese>>, concludeva il capo del POP. Occorreva, secondo questo partito, favorire lo sviluppo di un capitalismo nazionale in Canada e in ciascuna delle province del Dominion canadese. Nel 1952, sotto la pressione di nazionalisti-sciovinisti quebecchesi, di cui Stanley B. Ryerson e Henri Gagnon divennero i modelli, il POP << riconosce>> l'esistenza di una <<oppressione nazionale>> contro i canadesi-francesi del Quebec e l'esistenza di una nazione canadese-francese davanti a godere del diritto all'autodeterminazione (16).

In seguito, tutte le organizzazioni di sinistra adottarono una variante o un'altra di questa linea politica opportunistica. Il Partito Comunista del Canada fondò il Partito comunista del Quebec e il Partito Comunista del Canada (Marxista-Leninista) per soddisfare la loro sezione piccola-borghese nazionalista. E così fu parimenti per le differenti correnti trotskiste che militarono per l'indipendenza del Quebec e la creazione di uno Stato capitalista borghese autonomo sul territorio quebecchese. Alcune organizzazioni nazional-

socialiste proposero di condurre una guerra di riconquista dell'ontariano Abitibi e dell'Acadia per anettere queste regioni al nucleo originario della <<razza quebecchese>> che l'ecclesiastico Lionel Groulx chiamava la <<razza canadese-francese creata e voluta da Dio di fronte al << moloch americano>> bastardo e selvaggio.>> (17).

Altre organizzazioni opportuniste come il gruppo IN LOTTA e il Partito Comunista Operaio (PCO) riconoscevano l'esistenza di una <<oppressione nazionale del popolo quebecchese>> ma rifiutavano di condurre la lotta di classe contro questa oppressione fino alla secessione nell'interesse del popolo quebecchese <<oppresso>>, quello che i piccoli-borghesi infiltrati nel movimento operaio non mancavano mai di rimproverar loro. La proposta programmatica del gruppo IN LOTTA consisteva nel far inserire in una nuova costituzione canadese <<il principio fondamentale dell'uguaglianza assoluta delle lingue e delle nazioni e il diritto all'autodeterminazione della nazione quebecchese>> (18).

La posizione del PCO specificava inoltre che la nuova costituzione canadese <<dovrebbe riconoscere anche una forma di autonomia regionale per tutte le nazionalità del nostro paese>>. Ma è il gruppo Unione Bolscevica che si compromette maggiormente sostenendo la sezione dissidente quebecchese della classe capitalista monopolista canadese all'epoca della tenuta del primo referendum (1980), spingendo la sua adesione agli interessi di questa sezione dei capitalisti fino a indignarsi del << diritto di spendere>> del federale così come dell'inadeguata ripartizione dei campi di competenza tra le province e il governo federale decisi dai << Padri borghesi >>anglofoni e francofoni della Confederazione canadese. Il portavoce della cellula <<comunista bolscevica>>, solidamente legato agli interessi della borghesia quebecchese nella rivolta contadina contro i suoi alleati e amici federali, si indignò per l'intervento del federale vilipeso <<nei campi di giurisdizione delle province negando le loro competenze costituzionali>> (19). Ecco che cosiddetti << bolscevichi>> si risentivano che una fazione della borghesia non rispetti la costituzione borghese e si ponevano come giustizieri per i torti fatti ai loro padroni capitalisti sciovinisti quebecchesi. Anche Pierre Péladeau, Paul Desmarais, Laurent Beaudoin, Jean Coutu e Charles Sirois non ritornavano. Di che cosa questi << marxista-leninisti>> del genere si immischiano nel mezzo di questo incrocio inter-capitalista.

Per il proletariato quebecchese, sezione del proletariato canadese, importa poco che questo sia il governo federale canadese o il governo provinciale quebecchese che lo sprema e lo tassa, poi dilapida questi redditi di Stato per il beneficio della classe capitalista canadese e della sua sezione quebecchese. È questo potere governativo stesso, federale e provinciale, di tassare e dilapidare i denari pubblici per il beneficio dei plutocrati e degli oligarchi che il proletariato canadese e quebecchese augurano di rovesciare.

Tutte e ciascuna di queste cricche opportuniste conclusero che bisognava partecipare ai differenti referendum borghesi e consegnare la classe operaia agli interessi della classe capitalista canadese - sezione quebecchese o sezione ontariana-; o ancora << liberare>> prima di tutto la classe operaia e il popolo canadese <<tutto intero>> dalla presa di potere elettorale-pacifista, o da una lontana - molto lontana e ipotetica -insurrezione

popolare che stabilisca per incanto la società socialista senza oppressione nazionale e senza classi sociali. Ma perché riportare alle calende greche l'abolizione dell'oppressione della <<classe-nazione quebecchese>> (sic), chiedevano i piccoli-borghesi nazionalisti ai rappresentanti di queste organizzazioni opportuniste?

Niente di stupefacente che dopo lo scioglimento di queste organizzazioni opportuniste di numerosi militanti mistificati si ritrovarono in buona compagnia in seno a organizzazioni nazionaliste borghesi scioviniste come il Partito quebecchese, il Blocco quebecchese, Quebec Solidale e il Partito Comunista del Quebec.

Davanti a questo tradimento da parte dei chierici opportunisti e revisionisti degli interessi della classe operaia canadese (comprendente la sua sezione quebecchese), la classe capitalista quebecchese, sezione della classe capitalista monopolista canadese, ebbe buon gioco di introdurre il movimento operaio delle sue idee nazionaliste-scioviniste fino a e compreso le idee nazionali-socialiste, quello che fece dire a certi militanti che <<Durante gli anni 1960 si è assistito alla salita folgorante del movimento nazionalista quebecchese, che poteva appoggiarsi oramai su una base di massa operaia e popolare (...) occorre poco tempo affinché forze borghesi e piccolo-borghesi ne prendono la direzione (...) Il PQ al potere (1976), ha adottato ugualmente un certo numero di misure (...) che hanno avuto per effetto quello di attenuare gli effetti storici dell'oppressione nazionale sui piani linguistici e culturali (20).

Per niente agitato da queste affermazioni, l'analista prosegue <<Storicamente i marxisti hanno sempre considerato che la base dell'oppressione di una nazione su un'altra, è la negazione del suo diritto all'autodeterminazione. A questo riguardo, la situazione del Quebec si è radicalmente trasformata (...) Nei fatti, il Quebec ha tenuto due referendum di sua propria iniziativa, nel 1980 e nel 1995, nei quali ha potuto determinare liberamente il suo futuro costituzionale (...) oltre al referendum del 1992 dove le quebecchesi e i quebecchesi hanno rigettato, come il resto delle canadesi e dei canadesi, l'Accordo costituzionale di Charlottetown>> e, per questa volta coerente con se stesso, l'analista conclude <<ciò costituisce una riconoscenza de facto del diritto del Quebec all'autodeterminazione.>> (21).

Se il fondamento dell'oppressione nazionale è la negazione del diritto all'autodeterminazione per un popolo oppresso e se si constata che dalla Confederazione canadese la borghesia nazionale quebecchese ha sempre detenuto il controllo di molte importanti leve economiche, politiche e culturali e che ha sempre posseduto il diritto di tenere dei referendum sull'avvenire costituzionale del Quebec, importa poco che abbia aspettato un secolo prima di avvalersi di questo diritto, allora è legittimo chiedersi quale tipo di oppressione nazionale subiva la borghesia e la nazione quebecchese.

I <<comunisti>> avendo abdicato la loro responsabilità in seno al movimento operaio, la borghese e gli intellettuali piccolo-borghesi avviarono il movimento nazionalista-sovrano nel quale tutta la cricca dei gruppi opportunisti si burlò dei leader di clique entusiasti e dove l'aristocrazia operaia tenne il ruolo di comparsa. Durante una cinquantina di anni (dal

1945 al 1995), la frazione quebecchese della borghesia canadese condusse una lotta accanita per accaparrare la parte leonina dei redditi tratti dallo sfruttamento del proletariato quebecchese e delle risorse amministrato dallo Stato borghese in suolo quebecchese.

La borghesia quebecchese basava la sua argomentazione a proposito dell' <<oppressione nazionale>> del popolo quebecchese sul paragone con la situazione economica e sociale prevalente tra la popolazione ontariana ma mai su quella prevalente nei Marittimi, a Manitoba e nel Saskatchewan, né su quella vissuta dagli autoctoni, Inuit, meticci e acadiani. Difatti un tale paragone non avrebbe mai permesso di illustrare una forma specifica di oppressione nazionale, se no quelle di tutte e ciascuna di queste comunità oppresse dalla borghesia canadese e quebecchese. Dopo tre referendum e due tentativi di accordi costituzionali (Meech e Charlottetown) il proletariato canadese e quebecchese tenendo testa alle sirene nazionaliste di sinistra come di destra, la borghesia quebecchese si rassegnò infine allo status quo costituzionale. Non resta oggi che alcuni residui di organizzazioni opportuniste, nazionaliste, razziste, fasciste e reazionarie per condurre la battaglia sciovinista del ricatto all'indipendenza fino e compresa la secessione della << Bella provincia>> bucolica.

Per concludere, l'Atto del Nord-America Britannico che funge da costituzione canadese dal 1867, ha sigillato l'alleanza della borghesia canadese di origine britannica e della borghesia canadese-francese con, per ogni frazione borghese, l'ottenimento di poteri estesi su un territorio nazionale delimitato e una divisione dei poteri residui rimessi alla 'governance' dei loro rappresentanti nella capitale nazionale, che si trovava a Montreal, allora metropoli della potenza capitalistica canadese ascendente. Questo trattato costituzionale borghese assicurava il dominio sulle terre autoctone, inuit, meticce ed acadiane da parte delle due sezioni del capitale industriale e bancario canadese oppressore. La Costituzione del 1867 mise fine all'oppressione nazionale della nazione quebecchese, e fece entrare la classe capitalistica canadese, comprendente la sua sezione quebecchese, in una era nuova dove gestiva oramai lo sfruttamento delle risorse naturali su tutte le terre restituite dalla Corona britannica; e assicurava l'oppressione dei popoli autoctoni, inuit, meticci e acadiani; così come la spoliazione del plusvalore della classe operaia canadese, compresa la sua sezione quebecchese francofona, anglofona e immigrante.

POPOLI E TERRITORI CANADESI

Un **popolo** è una comunità umana stabile, storicamente costituita, residente in modo permanente su un territorio comune e contiguo conosciuto da questo popolo e riconosciuto dai popoli che lo cingono. Un popolo è costituito da tutti i cittadini e cittadine residenti in questo paese, escludendo i capitalisti monopolisti nazionali.

Il popolo canadese è formato da tutte le cittadine e cittadini - escludendo i capitalisti monopolisti - qualunque sia la loro origine etnica, la loro lingua d'uso o la loro credenza,

che risiedono in modo permanente sul territorio canadese a livello nazionale conosciuto e internazionalmente riconosciuto.

I **popoli autoctoni** appartengono alle prime nazioni venute a stabilirsi in suolo canadese. Questi sono tutti gli autoctoni con o senza statuto che vivono sulle riserve o al di fuori della riserva, qualunque siano le loro tribù di appartenenza - escludendo i rappresentanti della classe capitalista monopolista di origine amerindia.

Il **popolo acadiano** è formato dalle cittadine e dai cittadini canadesi - escludendo i capitalisti monopolisti - abitando in modo permanente una zona geografica che copre l'Acadia storica (parte del Nuovo-Brunswick, una piccola parte della Nuova Scozia e dell'isola-del-Principe-Edoardo) dove sono venuti a reinstallarsi dopo la deportazione britannica del 1755 (la Grande deportazione). Il popolo acadiano si distingue per una lingua d'uso, dei costumi e una storia comune. La Confederazione canadese è stata eretta sull'oppressione del popolo acadiano, sulla spoliazione delle sue terre, della sua rendita fondiaria e del suo plusvalore operaio e mai la borghesia canadese e quebecchese ha permesso agli acadiani di erigersi in Stato-nazione su un territorio autonomo e sovrano (22).

Il **popolo meticcio** forma delle comunità in certe regioni dell'Ovest canadese dove è stato costituito durante il XVIII e il XIX secolo in seguito all'unione tra autoctoni e bianchi residenti canadesi. I meticci condividono i costumi e una storia comune. Vivono talvolta nelle riserve amerindie, talvolta in ambiente rurale o urbano.

Il popolo meticcio ha difeso il suo territorio di residenza e di sussistenza e ha tentato di dotarsi di un governo responsabile all'epoca delle rivolte meticce di Manitoba e della Saskatchewan tra il 1869 e il 1885. Queste rivolte sono state represses nel sangue dall'esercito e la Polizia a cavallo canadese e i capi meticci sono stati giustiziati. Il popolo meticcio non ottenne mai né uno statuto particolare né un territorio autonomo e non poté costituirsi in nazione autonoma.

Il popolo meticcio è stato spodestato delle sue terre e ha subito la stessa oppressione e la stessa discriminazione etnica degli autoctoni del Canada. La sua lotta di resistenza popolare si immischia intimamente alle lotte nazionali autoctone e beneficia di tutta la simpatia e di tutto il sostegno della classe operaia (23).

Il **popolo quebecchese** è formato da tutti i cittadini e cittadine - escludendo i membri della classe capitalista monopolista - residenti in modo permanente sul territorio del Quebec noto a livello nazionale e riconosciuto internazionalmente. Il Labrador, il Nuovo-Brunswick e il Nord-Est ontariano non fanno parte del territorio quebecchese e la popolazione che abita queste regioni non fa parte del popolo quebecchese. La regione dell'Ungava all'estremo nord del Quebec, che il governo federale ha ceduto nel 1912 al governo provinciale quebecchese che assicura da anni un certo numero di servizi amministrativi, giudiziari, polizieschi, sociali, educativi, ospedalieri e di trasporto, fa parte del territorio del Quebec (24).

L'Ovest dell'isola di Montreal e le regioni di frontiera dell'Estrie e dell'Outaouais fanno ugualmente parte integrante del territorio della provincia di Quebec e la popolazione che vi abita fa parte del popolo quebecchese.

LE NAZIONI IN CANADA

Dal XVII secolo la **nazione canadese** è stata costituita sul territorio del Canada. La nazione canadese è formata dall'insieme dei cittadini e cittadine residenti in modo permanente sul territorio canadese alle frontiere conosciute a livello nazionale e internazionalmente riconosciute. Questa nazione è sottomessa alle leggi e regolamenti del governo canadese e i suoi concittadini e concittadine condividono una cultura comune.

Lo Stato-nazione canadese è stato eretto tra il XVIII e il XIX secolo sulle terre spogliate alle prime nazioni autoctone, agli Inuit e ai meticci. La Confederazione canadese del 1867 (Atto del Nord-America Britannico), risultato dai maneggi tra la borghesia canadese di origine britannica e la borghesia di origine canadese-francese, segna la creazione formale di questo nuovo Stato-nazione in terra d'America, nato sulle basi dell'oppressione delle prime nazioni autoctone e inuit, del popolo meticcio e del popolo acadiano (25).

Il Canada, come gli altri Stati nati della conquista europea in America, è stato costruito nella violenza, lo sfruttamento, l'oppressione e il genocidio delle prime nazioni autoctone. Prima della venuta dei primi europei, più di un milione di autoctoni popolavano le terre canadesi. I coloni francesi e britannici, per la guerra e le malattie, hanno decimato una grande parte di queste popolazioni. Ci sono voluti tre secoli (dal XVIII al XX secolo) perché le nazioni amerindie ritrovino il loro livello demografico di un tempo.

Gli autoctoni delle Prime nazioni vivono una situazione estremamente precaria. Le loro condizioni di esistenza li confinano alla povertà e alla miseria.

La speranza di vita degli autoctoni è inferiore di otto anni alla media canadese, mentre il tasso di suicidio dei giovani è sette volte superiore. I bambini nati morti sono due volte superiore alla media. Il loro tasso di disoccupazione è tre volte superiore e il loro reddito pro capite è due volte inferiore alla media canadese. Infine, questa popolazione giovane ha trent'anni di età media.

La maggioranza degli autoctoni residenti su delle <<riserve>> - aree geografiche delimitate alle quali il governo federale ha concesso alcuni diritti e alcuni poteri politici - dove ricevono l'assistenza finanziaria dei governi federali e provinciali e dove vanno in rovina socialmente, sottomessi ad un lento genocidio culturale.

Quando nuove risorse minerarie, forestali o idrauliche sono scoperte sulle riserve, i governi e le imprese multinazionali non esitano ad invadere questi territori per espropriarne le

risorse. Il progetto idroelettrico della Baia James e quello del Piano Nord ne sono degli esempi probanti (26).

Gli autoctoni delle Prime nazioni, quelli viventi nelle riserve come quelli viventi fuori dalle riserve, resistono all'oppressione nazionale, allo sfruttamento e al genocidio culturale. La resistenza ostinata delle Prime nazioni Mohawks nell'estate 1990, quella di Ipperwash in Ontario e di Gustaffsen Lake nella Colombia Britannica, la resistenza delle Prime nazioni Cries e Inuit del Quebec contro il Piano Nord di spoliazione delle loro terre ancestrali ci richiamano all'evidenza che la resistenza delle Prime nazioni è diretta contro la borghesia imperialistica canadese che comprende la sua sezione quebecchese.

Il proletariato rivoluzionario e il suo partito politico di classe devono forgiare un'alleanza solida con i lavoratori delle Prime nazioni e delle comunità meticce in un grande movimento di lotta rivoluzionario contro la borghesia imperialistica canadese.

La **nazione quebecchese** si è costituita lungo le rive del Saint-Laurent durante il XVII e XVIII secolo (1608 1763), a seguito dell'occupazione e della colonizzazione delle terre autoctone dai coloni venuti dalla Francia. Questi hanno costituito una colonia di popolazione dove erano censiti nel 1763 circa 60 000 individui di origine francese. La conquista coloniale britannica del 1760 (ufficialmente conclusa dal Trattato di Parigi nel 1763 segnando la fine della guerra dei Sette anni in Europa), è stato l'avvenimento fondatore di questa nazione originariamente francofona e cattolico (all'epoca l'appartenenza religiosa era importante nel fissaggio delle caratteristiche culturali di una nazione, (27).

La nazione quebecchese si è consolidata nella valle del Saint-Laurent, poi questa popolazione originale si è estesa verso gli Appalachi fino alla frontiera americana, sulla circonferenza del Saguenay-lago Saint-Jean, così come sull'altopiano laurenziano, dalla Costa Nord fino alla Baia di Hudson e l'Ungava, sconfinando sempre maggiormente sulle terre delle nazioni autoctone.

A questo gruppo umano omogeneo si è aggiunto, prima in seguito alla Conquista e poi alla guerra di indipendenza americana (1783), un'immigrazione di circa 70 000 britannici e di Lealisti provenienti dagli Stati Uniti, la quale ha costituito una comunità anglofona e protestante importante (durante gli anni la popolazione anglofona fu maggioritaria nella città di Quebec, (28).

Questa nazione di immigranti di origine europea, prima soprannominata <<canadese francese>>, è stata chiamata in seguito <quebecchese>> per la sua evoluzione differenziata dagli altri raggruppamenti umani francofoni e cattolici geograficamente sparsi dovunque nel Canada (acadiani, franco-ontariani, franco-manitoba e meticci).

La nazione quebecchese si è dotata di istituzioni che decretano leggi (Codice civile del Quebec), e amministra le sue proprie istituzioni scolastiche, municipali, culturali, ricreative, ospedaliere, sociali, industriali, giudiziarie e carcerarie. Essa condivide una lingua, costumi, e una cultura comune e coabita ai lati di una forte minoranza anglofona (anglo-quebecchese) molto attraente per le comunità etniche immigranti del XIX e XX secolo.

SEZIONE III

LA RIVOLTA PATRIOTA DEL BASSO E ALTO CANADA

Nel XIX secolo (1837-1838) i contadini patrioti nelle campagne e gli artigiani patrioti nelle città del Basso e dell'Alto Canada si coalizzarono e fecero fuoco per sostenere la rivendicazione di un governo responsabile in favore della borghesia commerciale, della borghesia d'affari e della piccola borghesia professionale del Basso e dell'Alto-Canada.

Istigando questi sollevamenti la borghesia nazionale canadese cercava di **risolvere la contraddizione tra i vecchi rapporti di produzione feudale** - promossi nel Quebec per il clero grande proprietario fondiario (il 35% delle terre signorili e il 50% dei mezzadri) e lo strato dei signori proprietari (350 famiglie circa) -; e le nuove forze produttive commercianti e preindustriali capitaliste che tentavano faticosamente di emergere.

Piacca o meno ai patrioti contemporanei il sollevamento patriota del 1837 non cercava per niente di dividere le colonie canadesi (Quebec, Ontario e Marittimi), della Corona britannica, ma piuttosto di fare in modo che i loro governi provinciali diventino responsabili agli occhi della borghesia canadese francese e inglese del Basso-Canada come della borghesia canadese britannica dell'Alto-Canada, e possano destinare le risorse dello Stato allo sviluppo delle nuove forze produttive commerciali e preindustriali capitaliste nazionali.

Dopo la repressione e la sconfitta della rivolta patriota, il Parlamento britannico affidò a Lord Durham la cura di analizzare le cause e gli obiettivi di questo sollevamento così come nell'Alto Canada britannico agrario e contadino che nel Basso-Canada francofono agrario, contadino e clericale. Lord Durham constatò che l'insuccesso del sollevamento democratico borghese nel Basso e nell'Alto-Canada era stato provocato dal ritardo nell'evoluzione delle popolazioni contadine rurali rispetto alla borghesia urbana canadese (francese e britannica).

Nel suo rapporto Durham constatò che i vecchi rapporti di produzione feudale che persistono in Canada (sistema commerciale e servizi municipali deficienti o inesistenti, parcellizzazione delle terre, sotto meccanizzazione dell'agricoltura, produzione agricola autarchica con tecniche e rendimenti mediocri) non raggiungevano praticamente nessun surplus per sfamare il nuovo proletariato delle città e impedivano l'accumulo del capitale commerciale e lo sviluppo delle forze produttive industriali-urbane-borghesi in sboccio,

particolarmente a Montreal e in Quebec. (nel 1837, solamente 35 fabbriche contavano più di 25 operai in Quebec).

Nel suo rapporto al Parlamento britannico, Lord Durham suggerì allora di trasformare la popolazione rurale del Basso-Canada e dell'Alto-Canada, di dargli accesso all'istruzione, di incitarlo a rompere col clero proprietario fondiario retrogrado, e di emanciparsi culturalmente e socialmente in modo da sostenere per la sua produzione agricola le forze dell'industrializzazione borghese cittadina. Purtroppo, il clero, importando proprietario fondiario feudale, e i signori nobili del Basso-Canada (che non si ritrovava nelle 'townships' dei Cantoni dell'Est quebecchese, né nell'Alto-Canada ontariano), si opposero a questa evoluzione e presentarono la loro resistenza come una lotta per il bene nazionale della - razza canadese-francese cristiana e contadina, che si aggrappa alla terra su questo suolo americano pagano e ostile - L'Abate Lionel Groulx, cantore di Franco e di Mussolini, fu la guida di questa ideologia nazionalista, reazionaria e sciovinista che i nazionalisti quebecchesi del XX secolo fanno proprio.

La proprietà fondiaria di possesso feudale signorile fu abolita solamente nel 1852 in Quebec. Dopo questa data la classe feudale dei proprietari fondiari fu sciolta e la terra diventò una merce capitalista. I contadini sparirono e si trasformarono in piccoli proprietari fondiari, in lavoratori agricoli o in proletari urbani.

L'ATTO DEL NORD-AMERICA BRITANNICO

Tuttavia la metropoli britannica si augurava ardentemente questa evoluzione commerciale, preindustriale e democratica borghese per la sua colonia canadese con lo scopo di esportare il suo capitale, di smerciare i suoi surplus di merci e far produrre a basso salario, nel Dominion canadese, un certo numero di prodotti a bassa composizione organica in capitale e richiedendo una mano d'opera ampia. Dopo la repressione della rivolta patriota, la piccola borghesia professionale così come la borghesia commerciante e industriale nascente del **Canada-Unito** (Atto d'Unione dal 1840 al 1867), anglofono e francofono, seppero togliere le castagne dal fuoco e, col pieno accordo della Corona britannica, edificarono la Confederazione canadese formata all'inizio da cinque territori provinciali, la quale doveva più tardi, a seguito della restituzione delle terre della Corona britannica, raggruppare dieci province e immensi territori autoctoni sotto protettorato federale (29).

L'Atto del Nord-America britannico (AANB) sancì l'edificazione della Confederazione canadese. Questo fu il documento costituzionale che rispondeva ai nuovi rapporti di produzione capitalisti che si sostituiscono ai vecchi rapporti di produzione feudali e commerciali pre-capitalisti.

Dall'Atto del Nord-America britannico, la Corona britannica si accordò col governo responsabile alla borghesia canadese (compresa la sua sezione quebecchese francofona e anglofona). Il Governatore generale e i Vicegovernatori provinciali del Dominion canadese conservarono solamente un ruolo simbolico che la piccola borghesia nazionalista utilizzerà

per anni come pulcinella per stimolare l'avversione della popolazione quebecchese contro la corona britannica, ma soprattutto, contro l'alta borghesia di affari canadese (compresa la sua sezione quebecchese) e contro il popolo canadese presentato come una nazione colonizzatrice, ciò che era nei confronti degli autoctoni, degli Inuit, degli acadiani ma non nei confronti della nazione quebecchese, essa stessa colonizzatrice.

Nel 1867, con l'istituzione della Confederazione canadese, i compiti democratici nazionali borghesi furono soddisfatti in Canada e nel Quebec. Nell'ambito della Confederazione canadese, la borghesia quebecchese otteneva una riconoscenza di fatto grazie alla divisione dei campi di competenza governativi tra i federali e le province concedendo allo Stato-nazione del Quebec sufficientemente potere e settori di 'governance' - agricoltura, miniere, foresta, luoghi di pesca, istruzione, cultura, mano d'opera, parte del sistema di giustizia, municipalità, industria, potere di tassazione, parte del sistema finanziario cooperativo e trasporto - affinché la borghesia quebecchese sia in grado di sviluppare delle relazioni commerciali e un'economia capitalista industriale, poi finanziaria rendendo l'indipendenza della provincia superflua. Ecco la causa profonda dei fallimenti referendari passati e futuri.

Dal 1867 al 1967 circa, la questione dell'indipendenza del Quebec non fu sollevata dalla borghesia quebecchese. Nel 1982, il rimpatrio della Costituzione canadese formalizzò l'indipendenza nazionale canadese alla soddisfazione dell'insieme dell'alta borghesia monopolista canadese comprendente la sua sezione quebecchese (30).

IL RICATTO ALLA SOVRANITA'

Nel mezzo del XX secolo, l'industrializzazione del Quebec tardava rispetto alla provincia del vicino Ontario ma per niente rispetto alle province marittime né alle province dell'ovest. Questo ritardo non era imputabile a un cosiddetto colonialismo <<canadese inglesi>> che schiacciava la nazione quebecchese francofona, ma era la conseguenza della divisione nazionale del lavoro sull'immenso territorio canadese (9 985 000 km²) sottomesso allo sviluppo capitalista differenziato, a grandi balzi e anarchico.

La divisione del lavoro tra le province membri della Confederazione canadese ha sempre portato disuguaglianze di sviluppo tra le regioni, una costante sotto il sistema di produzione capitalista. Così, da alcuni anni lo sviluppo economico capitalista avvantaggia le province petrolifere e di gas dell'Ovest a scapito delle province manifatturiere dell'Est, comprendendo l'Ontario che è in via di deindustrializzazione, vittima del processo di delocalizzazione industriale mondiale.

Storicamente, le province marittime <<anglofone>> hanno sempre conosciuto un ritardo di sviluppo; si impoveriscono e si svuotano della loro popolazione di origine britannica da molto tempo; questo fenomeno non è il risultato di un'oppressione nazionale qualsiasi, ma

la conseguenza dello sviluppo economico diseguale, a balzi e anarchico sotto il capitalismo.

In Quebec, alla fine della seconda guerra mondiale i rapporti di produzione ostacolavano lo sviluppo delle forze produttive industriali. I rapporti di produzione risalenti al capitalismo commerciale preindustriale dovevano essere trasformati. Il sistema scolastico amministrato dalla borghesia nazionale quebecchese era arcaico: una percentuale elevata della popolazione era analfabeta; il sistema di salute, controllato dal clero quebecchese francofono, non riusciva più ad assicurare il mantenimento di una popolazione lavoratrice in espansione. Le reti di trasporto erano desuete (La via marittima del Saint-Laurent fu costruita tra 1954 e il 1959 sotto la pressione dell'imperialismo americano). L'energia non era disponibile in quantità sufficiente né in tutte le regioni della provincia dove l'elettrificazione tardava. Il numero di operai specializzati, di ingegneri e di dirigenti era ristretto. Perciò gli stipendi medi erano bassi e non permettevano il risparmio e lo sviluppo di un mercato domestico sufficientemente importante per l'accumulo allargato del capitale.

Durante la Seconda Guerra mondiale, la borghesia quebecchese (francofona e anglofona), la sua **sezione industriale** - industrie del bosco, della carta, dell'alimentazione, del vestito, dell'energia, delle miniere, dell'armamento e del materiale di trasporto -; la sua **sezione di affari** - servizi finanziari, banche e assicurazioni - e la sua **sezione della costruzione e dei trasporti** cominciò a prendere abbastanza espansione per aspirare alla trasformazione dei rapporti di produzione commerciali e preindustriali, in modo che i nuovi rapporti di produzione assicurano un più grande sviluppo delle forze produttive, l'accumulo del plusvalore aumentato, la conquista di nuovi mercati e l'esportazione di capitali.

Tutto questo processo richiedeva, secondo i capitalisti quebecchesi, una ripartizione dell'usufrutto dello **sfruttamento delle risorse naturali**; una ripartizione del **plusvalore confiscato** ai lavoratori sempre più numerosi; una ripartizione anche **delle tasse e delle imposte** sottratte al popolo quebecchese. Questa fu l'origine del nazionalismo sciovinista della classe borghese social-patriota quebecchese.

RIPRENDIAMO IL NOSTRO «BOTTINO» DI OTTAWA

Il movimento politico borghese di rivendicazione per questa ripartizione fu iniziato da Maurice Duplessis. Primo ministro della provincia di Quebec tra il 1944 e il 1959, Maurice Duplessis immaginò una formula metaforica per illustrare la volontà nuova della borghesia quebecchese in espansione di accaparrarsi una più larga parte dell'usufrutto della svendita delle risorse naturali, della spoliazione del plusvalore operaio e del prodotto delle tasse e delle imposte raccolte in territorio quebecchese.

Duplessis, ammiratore di Franco, condusse la campagna elettorale sul tema <<**Riportiamo il nostro bottino di Ottawa**>>. Duplessis, in nome della classe capitalista quebecchese, rimise in causa la spartizione dei redditi fiscali tra i governi federali canadesi (con sede a Ottawa) e il governo provinciale sotto controllo della borghesia quebecchese (francofona e anglofona) e con sede in Quebec. A questo scopo, presentò questa battaglia inter-capitalista come una lotta di tutta la nazione quebecchese contro la nazione canadese oppressiva che non voleva rimettere << il suo bottino>> a ridistribuire ai ricchi provinciali (31).

Duplessis voleva servirsi dei redditi fiscali recuperati dal governo federale per creare le condizioni di espansione dell'industria capitalista monopolista quebecchese e migliorare le disposizioni di accoglienza dei capitali americani che conoscevano allora un'espansione folgorante, rimuovendo la Gran Bretagna come prima potenza imperialista che investe in Canada.

Per le sue battaglie autonomiste Duplessis giunse a <<riportare in patria>> verso il ministero del reddito del Quebec una parte dei redditi fiscali federali. Istituì il pagamento dei nuovi canoni provinciali sullo sfruttamento delle risorse naturali (miniere, foresta, luoghi di pesca) e fece adottare nel 1947 la Legge provinciale sulla tassa delle imprese e nel 1954 la Legge provinciale della tassa per i privati. Questo fu l'atto fondatore della corrente <<autonomista- di sovranità>> quebecchese (32).

ESSI SARANNO <<PADRONI A CASA NOSTRA!>>

Dopo la morte di Maurice Duplessis, all'elezione provinciale del 1960, il Partito liberale di Jean Lesage si impossessò del potere al parlamento del Quebec. Jean Lesage, alla testa di una confraternita di politici borghesi soprannominati <<la squadra formidabile>>, proseguì la politica di rivendicazione per la ripartizione dei redditi in favore della sezione quebecchese del capitale monopolista industriale e finanziario canadese.

Per condurre a buon fine la sua <<**Rivoluzione borghese tranquilla**>>, Jean Lesage immaginò un slogan lapidario per reclutare tutta la nazione in favore degli interessi della borghesia quebecchese ascendente. Condusse l'elezione del 1962 per la nazionalizzazione delle imprese idroelettriche sotto lo slogan <<**Padroni a casa nostra**>> Diventare <<padroni a casa nostra>> significava per la borghesia quebecchese che <<oramai>> richiedeva una parte più sostanziale dell'usufrutto della dilapidazione delle ricchezze naturali così come delle briciole che l'imperialismo americano lasciava sfuggire dallo sfruttamento del proletariato della <<Bella provincia>>. La <<Rivoluzione tranquilla>> segnò l'adeguamento dei rapporti di produzione allo sviluppo delle forze produttive industriali in espansione.

La sezione quebecchese della classe capitalista monopolista canadese stimolò lo spirito sciovinista facendo finta di indignarsi dello sfruttamento degli operai quebecchesi

francofoni da parte dei loro concorrenti capitalisti <<anglofoni>>. Non ci fu evidentemente mai menzione del suo sfruttamento del proletariato francofono, anglofono e immigrante del Quebec, né del fatto che lei stessa spogliava le terre native amerindiane, si spartiva i mercati canadesi e che, tutto come i loro concorrenti delle altre province, una parte di loro serviva come intermediari – 'compradores' - allo sfruttamento imperialistico americano.

L'alta borghesia quebecchese giunse così a utilizzare il nazionalismo sciovinista per consolidare ed estendere il suo controllo esclusivo su tutto l'apparato di Stato quebecchese e farne il suo principale strumento di sviluppo politico, sociale, economico e finanziario. Ma ciò facendo, l'alta borghesia creava una forza il cui controllo andava presto per scappargli.

Il governo di Jean Lesage generalizzò l'applicazione della formula di <<opting out>>, vale a dire il diritto per il governo provinciale di ritirarsi da ogni programma sociale messo in piedi dal governo federale mediante pieno compenso fiscale. La formula di perequazione dalla quale il governo federale ridistribuisce alcuni redditi fiscali ai governi provinciali delle regioni più povere fu bonificata a vantaggio della borghesia quebecchese, dei Marittimi e del centro ovest (Manitoba e Saskatchewan).

Gli affiliati dello Stato borghese ricevettero missione di costruire una rete di imprese di formazione e di istruzione completa, moderna e ad alto rendimento; di edificare una rete di ospedali che coprano l'insieme della provincia per prendersi cura dei lavoratori e di farli ritornare velocemente al lavoro; di escogitare un sistema di sicurezza sociale per mantenere in vita l'esercito di riserva dei disoccupati da una fase di recessione a un periodo di crescita economica; di elaborare una rete di tribunali per reprimere ogni velleità di rivolta popolare. Le reti di trasporto furono diversificate e estese considerevolmente fino al Nord per raccogliere il minerale grezzo, radere le foreste e bardare i fiumi per il beneficio della classe capitalista monopolista e degli imperialisti stranieri.

La quasi totalità delle imprese idroelettriche della provincia fu nazionalizzata in modo da investire i crediti di Stato necessari per assicurare un sviluppo industriale armonizzato sull'insieme del territorio incluso nei 'claims' minerari lontani e le concessioni forestali del nord per il beneficio delle imprese imperialistiche straniere e canadesi (incluse quelle quebecchesi). Tutto uno strato di grandi capitalisti del Quebec deve il suo arricchimento a questi investimenti governativi attraverso l'impresa monopolista Idro-Quebec. La pianificazione idroelettrica quebecchese permise l'insediamento della terza più grande concentrazione mondiale di industrie di alluminio (Aouette, Alcan, Reynolds, Alcoa).

E' così che l'apparato di Stato borghese servì come strumento di consolidamento ed espansione di una classe di alti capitalisti nazionali che più avanti diventeranno dei capitalisti imperialisti alla conquista dei mercati mondiali (Bombardiere, Idro-Quebec, Canada Steamship Line, Canam Manac, Domtar, Cascade, Cooperativa Federata del Quebec, Couche-Tard, SNC-Lavalin, CGI, Jean Coutu, Quebecor, Banca nazionale, Casse

Desjardins, Industriale-alleanza, La Capitale, Banca Laurentienne, Fondi di Solidarietà del Quebec, ecc.).

<< UGUAGLIANZA O INDIPENDENZA >>

Grazie all'elezione del 1966, Daniele Johnson, nuovo capo dell'Unione Nazionale, chiuse il partito di Jean Lesage e prese il controllo dell'apparato di Stato del Quebec. Il consenso essendo stato stabilito in seno alla borghesia quebecchese (alla quale aderiva sempre più la burocrazia sindacale, l'aristocrazia operaia, gli impiegati dello Stato e la piccola borghesia intellettuale e d'affari fiorenti), Johnson proseguì la stessa politica e immaginò il suo proprio slogan di riunione sciovinista in favore degli interessi dei capitalisti monopolisti quebecchesi che galvanizzò al grido di << **Uguaglianza o indipendenza**>>. Il termine << uguaglianza >> riassume gli appetiti voraci della sezione quebecchese del grande capitale canadese ed il termine " indipendenza" evocava la minaccia che faceva planare i capitalisti quebecchesi sull'apparato di Stato canadese.

Brandendo questo slogan, la borghesia quebecchese minacciava di mobilitare i quebecchesi e le quebecchesi e di spingerli fino alla secessione affinché ottenga una porzione più grande dell'usufrutto dello sfruttamento di questi ultimi. I lavoratori erano invitati a entusiasinarsi alla prospettiva di vedere i profitti e il plusvalore estorti, concentrarsi tra le mani della borghesia nazionale sciovinista. Secondo gli opportunisti di destra, come di sinistra, un operaio doveva inorgogliersi di essere sfruttato da un concittadino quebecchese francofono piuttosto che da un concittadino anglofono, a maggior ragione se questo abita in un'altra provincia canadese.

Evidentemente, la borghesia quebecchese durante l'integrazione imperialista mondiale e cercando in questa epoca degli sbocchi verso gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e il Sudamerica, non aveva l'intenzione di spingere fino alla secessione neanche di liberare il popolo quebecchese dallo sfruttamento imperialistico. Desiderava solamente la ripartizione dei redditi dello Stato federale, niente più. È la tattica del <<**ricatto alla sovranità**>>. Ricatto sì, secessione no, esclamò l'alta borghesia quebecchese!

<< SOVRANITA'-ASSOCIAZIONE >>

All'elezione del 1976, dopo avere scosso seriamente il governo liberale di Robert Bourassa per i molteplici scandali portati alla luce dalla Commissione di inchiesta sull'industria della costruzione, il Partito Quebecchese si installò al controllo dell'apparato di Stato quebecchese.

René Lévesque, politico nazionalista precedentemente espulso dal Partito Liberale all'epoca di un scisma tra due fazioni della borghesia, immaginò la sua propria formula metaforica, questo fu il gradualismo all'insegna della <<**Sovranità-associazione**>>.

La tattica era la stessa di quella precedente ma articolata meglio. **Prima tappa:** inasprire lo sciovinismo nazionale dei francofoni per coalizzare questa sezione del popolo contro tutte le altre sezioni soprannominate << i maledetti inglesi >>, un vocabolo razzista che designa indistintamente i ricchi, gli operai e i poveri anglofoni, le comunità etniche evitate dalla scuola cattolica francofona così come le Prime nazioni parcheggiate nelle riserve.

Seconda tappa: ottenere da questa macchinazione machiavellica la rimessa in discussione del legame federale canadese in seguito a un referendum. **Terza tappa:** minacciare l'alta borghesia del resto del Canada di accaparrarsi la totalità dei redditi di Stato raccolti sul territorio del Quebec (sovranità). **Quarta tappa:** rinegoziare la divisione dei redditi fiscali e dei poteri governativi a favore della loro sezione di classe a partire da una posizione di negoziato vantaggioso (associazione).

Mentre nel periodo precedente (1945 -1976), l'apparato di Stato era servito molto a creare una base fiscale estesa e stabile mirando a mettere in opera le condizioni moderne di estrazione del plusvalore operaio e di riproduzione della forza lavoro (istruzione e formazione della mano d'opera, sistema di salute e di sicurezza sociale, cultura e tempo libero, elettrificazione e reti di trasporti), il periodo che inizia nel 1976 servì a costituire l'infrastruttura amministrativa di raccolta e di gestione del risparmio popolare e dei capitali di Stato per sostenere l'espansione della borghesia imperialistica finanziaria francofona a scapito del popolo.

La piccola borghesia si mise risolutamente al lavoro sotto gli ordini della sua classe di tutela ed eresse tutta l'infrastruttura sofisticata di gestione delle risorse nazionali accaparrate dallo Stato a favore del capitale finanziario. A partire dall'apparato statale la classe capitalista finanziaria si impossessò del controllo del risparmio (Cassa di deposito e di investimento, Gestione delle rendite del Quebec, Società di assicurazione automobile, Gestione di assicurazione contro le malattie, Gestione di assicurazione agricola, ecc.), delle risorse naturali (HydroQuébec, SOQUIA, SOQUIP, SOQUEM, SGF) e di una parte importante delle tasse e delle imposte sottratte al popolo sfruttato quebecchese.

La piccola borghesia clericale, sindacale, culturale e dei servizi, tutte queste sezioni di classe dipendenti delle risorse dello <<Stato assistenziale>> per sopravvivere, si unirono ai magisteri pechisti e difesero con le unghie e i denti la radicalizzazione della tattica del <<**ricatto alla sovranità**>>.

Nel 1980 tutta una congrega nazionalista sciovinista preparò la campagna referendaria per <<**la sovranità**>> che in effetti era solo un referendum per accordare alla cricca pechista il mandato di rinegoziare la divisione dei redditi e dei poteri tra i due piani del governo (federale e provinciale), vale a dire tra due fazioni dei capitalisti monopolisti canadesi.

La borghesia approfittò del suo stretto controllo sull'apparato di Stato per sviluppare il sentimento nazionale sciovinista e promulgare delle leggi che mirano ad inasprire il sentimento nazionalista borghese, lanciando campagne isteriche a proposito della scomparsa eminente della nazione quebecchese per la marginalizzazione progressiva della

comunità francofona, senza pensare che già nel 1960, l'80% della popolazione quebecchese comprendeva o faceva uso del francese, e che alla fine degli anni novanta più del 90% della popolazione che risiede in Quebec comprendeva o faceva uso del francese. Nel 1990, i due-terzi delle imprese operanti in Quebec erano la proprietà di capitalisti francofoni. Durante il periodo, la proporzione di imprese di più del mille impiegati sotto controllo dei capitalisti francofoni passò dal 28% al 41%, mentre il 57% delle attività delle istituzioni finanziarie in Quebec appartenevano a monopoli finanziari quebecchesi. Nel 2010 circa il 75% dei salariati quebecchesi beneficiavano del <<privilegio>> di essere sfruttati nella loro lingua materna da capitalisti monopolisti <<di matrice>>. Dove risiede il pericolo di sradicamento della nazione quebecchese (33)?

FINE DELLA RIPARTIZIONE E CONTINUZIONE DEL RICATTO

Fino al primo referendum (1980), l'alta borghesia canadese tollerò le rivendicazioni e gli ultimatum della sua sezione quebecchese e consentì alla ripartizione dell'imponibile fiscale e dell'usufrutto della spoliazione delle materie prime, dello sfruttamento dei mercati e della mano d'opera quebecchese. Al momento del primo referendum pechista che propone di nuovo la ripartizione dei redditi sotto minaccia di tenere un secondo referendum <<secessionista>>, la borghesia imperialistica canadese risentita mise fine alle tergiversazioni e ai compromessi.

Reclutò un giurista quebecchese, Pierre Elliot Trudeau, ridivenuto Primo ministro del Canada nel 1980, per far fronte alla sua fazione <<secessionista>> e la sua cricca pechista, e per mettere fine al rilancio separatista.

Da quel momento, la posizione dell'alta borghesia imperialistico canadese, comprendente la sua sezione quebecchese, fu la seguente: la sezione quebecchese della borghesia canadese doveva smettere di rimettere in causa la divisione dello sfruttamento delle risorse naturali, del plusvalore operaio e dei redditi dello Stato federale nel Quebec, o altrimenti era invitata a lasciare la federazione, abbandonando sue parti del mercato confederale canadese.

Il Partito Quebecchese perse questo primo referendum e dovette mettere una sordina al suo ricatto alla sovranità. La classe operaia e il popolo quebecchese negarono di lasciarsi trascinare come comparse nell'acquitrino desolato della <<patria nazionale sciovinista in pericolo>>.

In seguito l'alta borghesia imperialistica, comprendente la sua sezione quebecchese, riportò in patria la Costituzione canadese del Regno Unito (1982) e approfittò dell'occasione per specificare la divisione dei poteri tra le fasi provinciali e federali del governo. Le condizioni di modifica della costituzione canadese furono ugualmente precisate in modo tale che la ripartizione dei poteri, delle risorse e dei redditi fiscali siano rese molto difficile per il Quebec come per Terranova che desiderava accaparrarsi dei redditi petroliferi <<off-shore>> come per l'Alberta che si augurava una parte maggiore

dei redditi degli idrocarburi, come per la Colombia-Britannica che voleva una parte maggiore dei redditi dallo sfruttamento dei lavoratori della foresta e dei luoghi di pesca, come per il Saskatchewan che voleva accaparrarsi canoni sul cloruro di potassio. L'alta borghesia canadese, comprendente la sua sezione quebecchese aveva appena suonato il rintocco funebre del ricatto alla sovranità del Quebec e di tutta l'altra provincia canadese.

IL BEL RISCHIO CANADESE

Nel 1984, Brian Mulroney, avvocato di fama, presidente del monopolio minerario Iron Ore e capo del Partito Progressista Conservante del Canada, prese la testa del governo federale e propose di riconciliare le differenti fazioni dei capitalisti monopolisti canadesi <<nell'onore e nell'entusiasmo>>. Il Primo ministro Mulroney propose ai capitalisti quebecchesi di accettare di correre <<**Il bel rischio canadese**>> ed egli propose al governo pechista e alla fazione borghese che lo sosteneva, di smettere di giocare al <<ricatto alla sovranità>>. In compenso promise un'ultima serie di concessioni costituzionali, che i nazionalisti pechisti accettarono nell'onore e nell'entusiasmo dopo essersi distrutti a vicenda.

L'Accordo del Lago Meech verteva su cinque concessioni: 1) riconoscenza nella Costituzione che il popolo quebecchese forma una società distinta in seno al Canada; 2) concessione di un diritto di veto ad ogni parlamento provinciale sui cambiamenti costituzionali che lo riguardano; 3) concessione di un diritto di controllo del governo del Quebec sulla nomina dei giudici alla Corte suprema del Canada; 4) concessione di un diritto di controllo sull'applicazione delle politiche di immigrazione in territorio Quebecchese; 5) estensione della regola di uscita dei programmi federali con pieno compenso fiscale (34).

Una frazione dell'alta borghesia imperialista canadese, allertato da queste concessioni inusitate, fece fallire l'Accordo del lago Meech e richiamò il Primo ministro Mulroney all'ordine.

L'alta borghesia canadese e quebecchese non aveva fatto appello ai Conservatori di Brian Mulroney al potere per accordare nuove concessioni alla sezione della borghesia quebecchese in rotta bensì per compiere quello che i Liberali recalcitravano nel realizzare, ossia, imporre all'insieme del popolo canadese l'Accordo di libero scambio con gli Stati Uniti e il Messico (NAFTA), accordo commerciale che crea un vasto mercato nordamericano che assicura l'integrazione delle economie continentali, obiettivi che i mentori pechisti salutarono freneticamente.

I Conservatori di Mulroney avevano anche come compito di imporre la tassa sui prodotti e i servizi (TPS) per aumentare drasticamente i redditi fiscali dei diversi gradi di governi in vista di ridistribuire questi redditi ai capitalisti finanziari, misura di trasferimento del

ardello della crisi economica del capitalismo sulla schiena dei popoli quebecchesi e canadesi, misura che i nazionalisti pechisti appoggiarono vigorosamente.

Questa concatenazione di quattro sconfitte per la fazione nazionale borghese, del primo referendum (1980), al ritorno della Costituzione (1982), seguito dell'Accordo del Lago Meech (1987), fino al referendum canadese sull'Accordo di Charlottetown (1992), segnò il canto del cigno della tattica del <<ricatto alla sovranità>>.

La quasi totalità della borghesia quebecchese comprese l'ultimatum dei suoi partner e concorrenti canadesi e si ricredette. L'epoca del << ricatto alla sovranità>> era compiuta; la borghesia quebecchese aveva il dovere di rientrare nei ranghi se voleva continuare a partecipare alla grande corsa nazionale canadese - più allettante della piccola corsa quebecchese comprendente appena il 23% della popolazione e generando meno del 19% del PIL e circa il 20% delle ricette fiscali transcanadesi. Il ritorno di tutto il << bottino>> quebecchese di Ottawa avrebbe fornito un imponibile fiscale di circa 90 miliardi di dollari da dividersi mentre l'imponibile fiscale canadese era di circa 400 miliardi di dollari (2000). Il calcolo era facile per i plutocrati imperialistici quebecchesi; la bandiera realista al fiore di giglio non valeva un tale sacrificio (35).

ULTIMO BALUARDO

Una frazione della borghesia d'affari e della piccola industria (PME) maltrattata dalle crisi economiche in serie, sostenuta dalla piccola borghesia clericale e culturale e dall'aristocrazia operaia diretta dalla burocrazia sindacale, riprese per suo conto la rivendicazione alla sovranità. Sono loro che condussero il combattimento di rivincita per un secondo referendum.

Sollevando le passioni reazionarie, stuzzicando il sentimento stretto di appartenenza culturale, linguistica ed etnica dei quebecchesi francofoni cosiddetti <<di ceppo>> contro i cittadini anglofoni in generale e quelli generati dell'immigrazione in particolare e contro i popoli autoctoni, questa frazione rischiò di fare dividere la federazione borghese canadese. L'alta borghesia, gettando all'ultimo momento tutto il suo peso nella bilancia, fece fallire il progetto secessionista pechista, (referendum del 1995). Ciò che fece dire a Jacques Parizeau, leader irredentista la sera della lettura dei risultati, che l'insuccesso del suo progetto corporativo di classe – nel quale aveva fuorviato una parte dei lavoratori - era dovuto <<alle potenze di denaro e ai voti etnici>>, ciò che era in parte vero (36).

La propaganda sciovinista dei nazionalisti aveva respinto il voto della popolazione anglofona quebecchese, quello delle comunità etniche, quello delle Prime nazioni come quello di una parte della classe operaia quebecchese il più lontano possibile dal progetto corporativo pechista.

Perché il proletariato quebecchese di diverse origini avrebbe indossato l'investitura della borghesia d'affari e di industria (PME) e della piccola borghesia burocratica in quanto sfruttatore privilegiato e aguzzino abituale dell'imperialismo americano e internazionale in Quebec?

SEZIONE IV

INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Come si approfondisce la crisi economica che scuote le potenze imperialiste atlantiche in declino di fronte ai loro concorrenti cinesi e russi, la classe capitalista monopolista canadese, membro dell'Alleanza atlantica, non ha niente a che fare con queste battaglie di retroguardia a proposito della divisione degli orpelli nazionali. È la sua sopravvivenza in quanto classe dominante e il saluto del proprio sistema economico e politico che sono in gioco.

La classe capitalista monopolista canadese – comprendente la sua sezione quebecchese - non tollera più questa fronda dei piccoli capitalisti (PME) alleati alla piccola borghesia clericale e culturale che desidera proseguire questo ricatto alla ripartizione e alla sovranità che indeboliscono la struttura di Stato canadese e quebecchese nel mezzo di tempeste sociali ed economiche sistemiche presenti e quelle a venire.

E' qui che questa rivolta contadina di piccoli capitalisti e di piccoli borghesi nazionalisti pretende meglio amministrare le risorse dello Stato sedicente per il beneficio dell'insieme della nazione quebecchese e che questa unione sciovinista promuove i vantaggi di concentrare tasse e imposte - svuotate dalle tasche del popolo quebecchese - nel portafoglio del loro governo esclusivo in Quebec. Ma ecco che la storia recupera questi piccoli capitalisti pretenziosi, le amministrazioni successive del Partito Quebecchese tra il 1976 e il 1985, poi dal 1994 al 2003 hanno smentito questa pretesa. La cupidigia della borghesia quebecchese, le sue attività prevaricatrici e la sua incapacità a sottrarre la provincia alle leggi dello sviluppo capitalista diseguale e anarchico sono state esposte alla luce del giorno. I pechisti non hanno fatto meglio dei liberali, degli unionisti o dei federali ed essi hanno distrutto così la loro speranza di un giorno di governare e sfruttare in esclusività il loro << Paese asservito del Quebec >>.

Ciò che la borghesia imperialistica canadese - comprendente la sua fazione quebecchese - ricerca nel Quebec, è un partito politico di potere che saprà ridurre tutti i programmi pubblici di servizio alla popolazione e di sostegno alla riproduzione della forza lavoro - ridurre le spese destinate ai proletari e agli universitari considerate inutili poiché una parte dell'industria ha già delocalizzato le proprie fabbriche verso i paesi emergenti ai salari di miseria. Il Piano Nord - la nuova frontiera di spoliazione, di sfruttamento delle risorse e di rapina delle terre autoctone - richiede meno universitari che manovali e lavoratori

specializzati per qualche anno di meno, i tempi di cancellare la risorsa e di spedire verso le fabbriche delocalizzate dei paesi concorrenti emergenti dove si produce il plusvalore e il valore aggiunto.

Il grande capitale è internazionale, accumulare il plusvalore sfruttando i lavoratori canadesi o lavoratori stranieri delle regioni sottosviluppate non ha alcuna importanza per i monopoli. Il denaro non ha odore, si compiacciono nel dirlo le potenze miliardarie, bisogna aggiungere, che non ha nazionalità.

La classe capitalista monopolista ha bisogno di un partito al potere che reindirizzerà i crediti governativi direttamente nelle tasche degli imprenditori, in costruzione, in direzione dei monopoli minerari, forestali ed energetici, e in direzione dei banchieri <<affamati>> i cui profitti sono indeboliti ed il capitale finanziario compromesso dalle crisi economiche a raffica.

Il Partito Conservante di Stephen Harper riempie già questo mandato a livello federale e, se la situazione politica si complica oltre, il Nuovo Partito Democratico potrebbe essere chiamato in giudizio come ogni volta che l'alta borghesia ha bisogno dei <<lavoratori>> social-democratici per ingannare e smobilitare i lavoratori.

Il prolungamento della disputa e della rivolta contadina tra diverse fazioni e opzioni rappresentano differenti segmenti della piccola e media borghesia quebecchese-in rottura con la società è solamente un semplice processo di adeguamento delle forze tra quelle nostalgiche del ricatto alla sovranità e quelle pragmatiche campioni della svendita delle risorse senza condizioni purché siano agli ordini dell'apparato di Stato, le due mani nella cassa per il beneficio della loro classe e sezione di classe (37).

PROLETARIATO E PARTITO OPERAIO

Il diritto della nazione canadese, della nazione quebecchese e delle prime nazioni autoctone a disporre di loro stesse fino a comprendere la secessione è un diritto inalienabile. Questo non significa assolutamente che i proletariati canadesi, quebecchesi e autoctoni desiderano dividersi, isolarsi e mettersi ciascuno sotto lo stivale della loro borghesia monopolista nazionale, razzista e sciovinista. Dal risultato dei referendum emerge chiaramente; il proletariato canadese, il proletariato quebecchese e il proletariato autoctono sono poco contaminati dalle idee nazionaliste, borghesi, reazionarie malgrado la defezione delle organizzazioni opportuniste di sinistra e dei revisionisti (38).

La lotta del proletariato è una e indivisibile, e i proletariati canadesi, quebecchesi e autoctoni hanno tutto l'interesse a costruire l'unità più solida affinché insieme rovescino il dominio capitalista su tutto il Canada.

All'epoca dell'imperialismo, stadio supremo e terminale del capitalismo, la contraddizione antagonista tra il lavoro e il capitale è il motore della storia e il solo obiettivo all'ordine del

giorno politico del partito proletario in tutti gli Stati dove il capitalismo è il sistema economico dominante. Questa è la contraddizione principale e determinante, l'unico compito che si impone alla classe che rappresenta il futuro dell'umanità. Nessuna altra tappa democratica borghese, nazionalista o popolare, o di democrazia nuova si interpone in questa lotta titanica tra la pace e la guerra, tra il socialismo e il capitalismo.

La questione nazionale democratica borghese non può essere una questione per la classe operaia canadese, né per la classe operaia quebecchese. Rimane tuttavia una questione per la classe operaia delle prime nazioni oppresse.

Insomma, la questione fondamentale e a lungo termine per l'insieme del proletariato canadese è di rovesciare il potere egemonico della borghesia canadese, di impossessarsi del potere di Stato federale, provinciale e municipale, di abolire il capitalismo e di edificare una società socialista che regolerà la questione nazionale autoctona secondo i voleri del proletariato e dei popoli autoctoni.

Certamente, quando il proletariato canadese si sarà eretto in classe dominante e si sarà impossessato di tutto il potere di Stato, durante il periodo transitorio di trasformazione profonda delle società canadesi, quebecchesi, autoctone, meticce, e acadiane, il proletariato imporrà e manterrà la sua dittatura di classe sui residui della borghesia ancora presente nella società canadese liberata ed emancipata nell'ambito del nuovo Stato socialista in via di edificazione e consolidamento.

Si prevede che le differenze linguistiche, culturali, religiose ed etniche tra i diversi componenti del popolo canadese (francofono, anglofono, comunità generate dall'immigrazione, Prime nazioni autoctone, meticce, acadiane) provocheranno tensioni e contraddizioni in seno al popolo. Esso ritornerà al proletariato per trattarli e risolverli con giustizia su una base non antagonista, pure impedendo ai residui della borghesia sempre presenti in seno alla popolazione di fare evolvere la situazione in contraddizioni antagoniste.

Questa è la missione originale e particolare della classe rivoluzionaria per eccellenza dei tempi moderni e il compito del suo Partito, l'organizzazione di classe del proletariato canadese, quebecchese, autoctono, meticcio e acadiano, invitare a superare l'ambito stretto, razzista e sciovinista della nazione per costruire l'internazionalismo proletario e così rappresentare il futuro di un'umanità sollevata dall'ingiustizia, dallo sfruttamento, dalle carestie, dallo sciovinismo, dal bellicismo della guerra e della barbarie.

NOTE

(1) L'Unione Europea, è costituita di 27 paesi europei sottomessi all'egemonia della Germania e della Francia, partner preponderanti. La NAFTA o Accordo di libero scambio

nordamericano che raggruppa gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico. La Comunità economico eurasiatica raggruppa alcuni paesi della ex URSS sotto l'egemonia della Russia (Kazakistan, Bielorussia e altre ex-repubbliche). L'alleanza di cooperazione economica di Shanghai raggruppo sotto l'egemonia della Cina, non solo la Russia ma anche il Kazakistan, l'Iran e alcuni paesi aspiranti come il Brasile e l'India. ecc. che si identifica spesso come il BRIC. http://fr.wikipedia.org/wiki/Union_europ%C3%A9enne

(2) Raul Zibechi (2012). *La nuova alleanza militare-industriale tra l'India e il Brasile*. <http://www.pressegauche.org/spip.php?article10054>

(3) Vincent Gouysse. (2010). *Il risveglio del dragone*. 459 pagine. <http://www.marxisme.fr> Vincent Gouysse. (2009). *Crisi del sistema imperialista mondiale*. 230 pagine. <http://www.marxisme.fr>

(4) Enver Hoxha (1979). *L'imperialismo e la rivoluzione*. Istituto Norman Bethune. Toronto. Pag. 126.

(5) L. Ségal (1936). *Principi di economia politica*. Edizioni Sociales Internationales. Parigi. 178 pagine. <http://www.marxisme.fr>

(6) « Prendiamo di petto la questione della nazione. Prendiamo ciò che c'è di migliore nei valori e negli ideali repubblicani. Osiamo essere offensivi con la bandiera della laicità per l'eredità rivoluzionaria del 1789. La struttura dell'Illuminismo, dei valori universali e particolari del 1789 ci impongono come dovere quello di difendere la Repubblica, lo Stato di diritto e del benessere.». <http://www.blogandregerin.fr/> e <http://les7duquebec.com/2012/03/14/ni-ni-en-syrie-cest-oui-oui-asarkozy/>

(7) Robert Bibeau. (2012). *Il risultato di Marine Le Pen alle elezioni presidenziali*. http://www.alterinfo.net/LE-SCORE-DE-MARINE-LE-PEN-AUX-PRESIDENTIELLES_a76281.html

(8) Patrick Kessel. (1980). « *Dal partito di Thorez* » al « *Pensiero di Mao* ». Nouveau Bureau d'Édition. Parigi. 86 pagine. http://marxisme.fr/download/autres/Du_parti_de_Thorez_a_la_pensee_de_Mao.pdf

(9) V. Lénin (1969). *Sulla politica nazionale e l'internazionalismo proletario*. Edizioni dell'Agenzia Novosti. Mosca. Pag. 22.

- (10) J. Stalin (1979). *Il marxismo e la questione nazionale*. Edizioni 8 Nëntori. Tirana. P. 53.
- (11) J. Stalin (1979). *Il marxismo e la questione nazionale*. Edizioni 8 Nëntori. Tirana. P. 54.
- (12) V. Lénin (1969). *Sulla politica nazionale e l'internazionalismo proletario*. Edizioni dell'Agencia Novosti. Mosca. Pag. 40.
- (13) V. Lénin (1969). *Sulla politica nazionale e l'internazionalismo proletario*. Edizioni dell'Agencia Novosti. Mosca. Pag. 42.
- (14) Robert Bibeau (2012) *Il né-né in Siria è il sì-sì a Sarkozy*.
<http://www.agoravox.fr/actualites/international/article/leni-ni-en-syrie-c-est-oui-oui-a-113616>
- (15) Robert Bibeau. (2012). *La fine della crisi economica*.
<http://les7duquebec.com/2012/03/07/la-fin-de-la-crise-economique/>
- (16) Serge Gélinas. (2011). *Il movimento nazionalista in crisi*. Le Drapeau Rouge. No 99. Novembre-dicembre 2011. Pagine 10-11.
- (17) http://fr.wikipedia.org/wiki/Lionel_Groulx
- (18) Pierre Dubuc. (2004). *Il movimento marxista-leninista e la questione nazionale quebecchese*. Associazione quebecchese di storia politica. Bollettino di storia politica, vol. 13, no 1. Pagine 129 - 139.
- (19) Pierre Dubuc. (2004). *Il movimento marxista-leninista e la questione nazionale quebecchese*. Associazione quebecchese di storia politica. Bollettino di storia politica, vol. 13, no 1. Pagine 129 - 139.
- (20) Serge Gélinas (2011). *Il movimento nazionalista in crisi*. Le Drapeau Rouge. No 99. Novembre-décembre 2011. Pages 10-11.
- (21) Serge Gélinas. (2011). *Il movimento nazionalista in crisi*. Le Drapeau Rouge. No 99. Novembre-dicembre 2011. Pagine 10-11.
- (22) <http://cyberacadie.com/>
- (23) <http://www.francoidentitaire.ca/ouest/texte/T1870.htm>
- (24) http://fr.wikipedia.org/wiki/District_de_l'Ungava

- (25) http://fr.wikipedia.org/wiki/Actes_de_l%27Am%C3%A9rique_du_Nord_britannique
- (26) Robert Bibeau. (2011). *Il Piano Nord del governo quebecchese*.
<http://www.mondialisation.ca/index.php?context=va&aid=24778>
- (27) http://fr.wikipedia.org/wiki/Guerre_de_Sept_Ans
- (28) http://fr.wikipedia.org/wiki/Guerre_d'ind%C3%A9pendance_des_%C3%89tats-Unis e <http://fr.wikipedia.org/wiki/Loyaliste>
- (29) http://fr.wikipedia.org/wiki/Acte_d%27Union_%281840%29
- (30) http://fr.wikipedia.org/wiki/Parlement_du_Royaume-Uni Rimpatrio della costituzione canadese. http://fr.wikipedia.org/wiki/Loi_de_1982_sur_le_Canada
- (31) http://fr.wikipedia.org/wiki/Maurice_Duplessis
- (32) <<Nel 1947, il governo quebecchese decreta un'imposta sul reddito delle corporazioni. Poi, nel febbraio del 1954, tocca ai privati. All'inizio questo progetto è contestato fortemente dal governo federale. Ma, nel gennaio del 1955, i colloqui tra i due primi ministri, **Louis Saint-Laurent** a Ottawa e **Duplessis** in Quebec, finiranno con un'intesa.>> Il governo Duplessis aumentò anche i canoni minerari e forestali pagati dalle multinazionali canadesi e straniere in suolo quebecchese che restarono tuttavia molto minimi, appena il 10% dei redditi grezzi delle compagnie minerarie in Quebec. Le tasse a carico delle imprese sul loro profitto, il loro fatturato o sulla loro mano d'opera furono ugualmente istituite. Fonti:<http://bilan.usherbrooke.ca/bilan/pages/collaborations/959.html>
- (33) Serge Gélinas (2011). *Il movimento nazionalista in crisi*. Le Drapeau Rouge. No 99. Novembre-dicembre 2011. Pagine 10-11.
- (34) http://fr.wikipedia.org/wiki/Accord_du_lac_Meech
- (35) http://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89conomie_du_Qu%C3%A9bec
- (36) Secondo referendum in Québec.
http://fr.wikipedia.org/wiki/R%C3%A9f%C3%A9rendum_de_1995_au_Qu%C3%A9bec
- (37) Marc Laviolette, Pierre Dubuc. (2012). *François Rebello e la corrente dei sostenitori della sovranità non praticanti*. SPQ Libre. 12.01.2012. "È in nome del pragmatismo, ci dice François Rebello, che lascia il Partito Quebecchese, un partito sostenitore della sovranità, per la Coalizione Avvenire Quebec, un partito che promette ai federalisti di non infastidirli

per almeno dieci anni con la minaccia della sovranità. Dopo avere rimesso al cassetto l'unica arma che ha costretto il federale a fare delle concessioni al Quebec>>.

(38) Giornale di Montréal. (2011). « Una maggioranza di quebecchesi intervistati si dicono fieri di essere canadesi (il 67%), e quebecchesi (il 78%). Il sostegno alla sovranità sarebbe in caduta libera, al 36% circa. Il voto pechista è passato dal 45% con Parizeau (1994), al 43% con Bouchard (1998), al 33% con Landry (2003), al 28% con Boisclair (2007), e al 35% con Marois (2008) >>. Giornale di Montreal. Martedì 1° Novembre 2011, pagina 2.